

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 24<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° AGOSTO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,  
indi del Vice Presidente SPATARO  
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domande . . . . . Pag. 1101

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE

Nomina dei membri . . . . . 1099

##### COMMISSIONE SENATORIALE D'INCHIESTA

Deferimento di documento a Commissione permanente in sede referente per l'istituzione di una Commissione senatoriale di inchiesta . . . . . 1102

CONGEDI . . . . . 1099

##### CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti . . . . . 1102

##### CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . . 1102  
Trasmissione di sentenze . . . . . 1101

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 1099

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 253:

PRESIDENTE . . . . . 1103

POZZAR . . . . . 1103

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 1099

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 1100

Presentazione . . . . . 1040

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 1099

##### Discussione e approvazione con modificazioni:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione » (231). Ritiro del disegno di legge n. 236:

PRESIDENTE . . . . . 1103

\* ABENANTE . . . . . 1128, 1130

BIANCHI . . . . . 1127

CALVI . . . . .	Pag. 1115
CHINELLO . . . . .	1131, 1133, 1135
CIFARELLI . . . . .	1138
COPPO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	1120 e <i>passim</i>
DEL NERO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	1129
FERRALASCO . . . . .	1139
FRANCO . . . . .	1111
GAROLI . . . . .	1128, 1130
GIOVANNETTI . . . . .	1108, 1125, 1126
NENCIONI . . . . .	1103
POZZAR . . . . .	1125 e <i>passim</i>
SANTONASTASO, <i>relatore</i> . . . . .	1109 e <i>passim</i>
SEGRETO . . . . .	1106

#### GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Richiesta di parere da parte di Commissioni permanenti . . . . . Pag. 1100

#### PER LA MORTE DI HENRI SPAAK

PRESIDENTE . . . . . 1102

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio* . . 1102

---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

## Presidenza del Presidente FANFANI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Segnana per giorni 15, Viglianesi per giorni 2.

### Annunzio di nomina dei membri di Commissione parlamentare

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee, di sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità nonché di regolamento dei finanziamenti della politica agricola comune, prevista dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1970, n. 1185, i senatori Artioli, Assirelli, Boano, Cipolla, Corona, D'Angelosante, Fabbrini, Giraudo, Nencioni, Noè, Pistolese, Ricci, Russo Arcangelo, Treu e Zanon.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Convalida di provvidenze deliberate in favore del personale degli Enti pubblici non economici » (252);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253);

« Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (255).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**PECCHIOLO, DEL PACE, GERMANO, FILIPPA, ANTONICELLI e GALANTE GARRONE.** — « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso » (254).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Convalida di provvidenze deliberate in favore del personale degli Enti pubblici non economici » (252);

*alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

VIGNOLA. — « Norme interpretative della legge 13 luglio 1966, n. 610, concernente modificazioni ed integrazioni alle vigenti disposizioni recanti provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (122), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche ed integrazioni, con effetto limitato al territorio della Regione siciliana, agli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, e norme transitorie » (237).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri):

VIGNOLA. — « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, concernente l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (131), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

ENDRICH. — « Aumento delle pensioni straordinarie concesse ai decorati dell'Ordine militare d'Italia » (157), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ROMAGNOLI CARETONI Tullia ed altri. — « Comandi di professori di ruolo delle scuole ed istituti di istruzione secondaria presso le Sovrintendenze alle antichità, le Sovrintendenze alle gallerie e presso musei e rac-

colte di particolare importanza » (173), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

« Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica » (255), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

BARTOLOMEI ed altri. — « Rilancio finanziario dell'articolo 19 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e della legge 28 marzo 1968, n. 404, in tema di elettrificazione delle zone rurali » (145), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 9<sup>a</sup> Commissione;

*alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Modificazione delle norme in materia di integrazione guadagni di cui al titolo secondo della legge 5 novembre 1968, n. 1115, in relazione al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788 » (236), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali » (253), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di richiesta di parere alla Giunta per gli affari delle Comunità europee**

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge di iniziativa popolare: « Elezione unilaterale diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1), già assegnato alle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 3<sup>a</sup> (Affari esteri) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Scuderi Giovanni, per concorso nel reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 8*);

contro il senatore Pisanò, per concorso nel reato di estorsione continuata, consumata o tentata (articoli 56, 81, capoversi primo e secondo, 110, 629 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 9*);

contro il senatore De Matteis, per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 10*);

contro il senatore Argiroffi, per i reati di oltraggio continuato pluriaggravato a pubblico ufficiale (articoli 81 prima parte, 341 prima parte e ultima parte, prima e seconda ipotesi, del Codice penale) e rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale (articolo 651 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 11*);

contro il senatore Maccarrone, per il reato di vilipendio delle Forze armate dello Stato (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 12*);

contro il senatore Bloise, per il reato continuato di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81, 341, prima parte e ultimo comma del Codice penale) (*Doc. IV, n. 13*);

contro i senatori Barra e Scardaccione, il primo per concorso in due reati continuati di interesse privato in atti di ufficio (articoli 324, 110, 81 capoverso del Codice penale); il secondo, per concorso nel reato continuato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 324, 110, 81 capoverso del Codice penale) (*Doc. IV, n. 14*);

contro il senatore Cavezzali, per i reati di: a) peculato continuato aggravato (articoli 61, n. 7, 81 capoverso, 314 del Codice penale); b) interesse privato continuato in

atti di ufficio (articoli 81, 324 del Codice penale); c) concorso in interesse privato continuato in atti di ufficio (articoli 110, 324 e 81 del Codice penale) (*Doc. IV, n. 15*);

contro il senatore Franco, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 585 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 16*);

contro il senatore Poerio, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595, primo, secondo e terzo comma del Codice penale, in relazione agli articoli 1, 13 e 31 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 17*).

Tali documenti saranno stampati e deferiti all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 37, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 27 luglio 1972, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

— della legge della Regione Lombardia 21 febbraio 1972, n. 2, contenente « norme concernenti il trattamento economico del personale comandato per la prima costituzione degli uffici e dei servizi regionali » (Sentenza n. 147 del 14 luglio 1972);

— degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 7 e 8 della legge regionale siciliana 2 luglio 1969, n. 20, relativa alla « applicazione in Sicilia della legge nazionale 22 luglio 1966, n. 607, recante norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (Sentenza numero 154 del 14 luglio 1972);

— dei commi 2, 5, 10, 11 e 13 dell'articolo 16 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, riguardante provvedimenti straordinari per la ripresa economica, convertito

con modificazioni nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 (Sentenza n. 151 del 14 luglio 1972) (*Doc. VII*, n. 10);

— degli articoli 1, 3 e 4, primo comma, della legge 11 febbraio 1971, n. 11, avente per oggetto « nuova disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (Sentenza n. 155 del 14 luglio 1972) (*Doc. VII*, n. 11).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

#### **Annuncio di documento deferito a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente documento è stato deferito in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (*Doc. XII*, n. 1).

#### **Annuncio di voti trasmessi dalle regioni Sicilia, Lombardia, Umbria, Liguria e Toscana**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nello scorso mese di luglio sono stati trasmessi al Senato voti dalle Regioni: Sicilia, Lombardia, Umbria, Liguria e Toscana.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia.

#### **Annuncio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nello scorso mese di luglio sono pervenute or-

dinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Per la morte di Henri Spaak**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, la permanente partecipazione alle vicende tristi e liete del sempre amico popolo belga, l'appartenenza dell'Italia all'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'Alleanza atlantica, alla Comunità europea rendono spontanea la partecipazione al lutto provocato in Belgio, in Europa e nel mondo dalla morte di Henri Spaak.

Il Senato della Repubblica italiana ricorda commosso in Henri Spaak l'attivo partecipe al moto universale della Resistenza, il primo Presidente dell'ONU, il tenace pioniere della Comunità a Sei e a Dieci, il Segretario generale della NATO, il sincero amico dell'Italia.

In questa ora triste, sicuro interprete dei sentimenti di tutti i senatori, rivolgo al Parlamento belga, alla famiglia Spaak, ai membri di questa Assemblea che dello scomparso condivisero gli ideali e godettero l'amicizia i nostri sensi di sincero cordoglio.

**B E R G A M A S C O ,** *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O ,** *Ministro senza portafoglio.* Il Governo si associa alle commosse parole pronunciate dal Presidente in memoria di Henri Spaak scomparso improvvisamente ieri. Henri Spaak non era solo l'illustre statista di un piccolo ma nobile Paese; era anche uno dei promotori, forse l'ultimo sopravvissuto, della causa europea. Anche a questo titolo il Senato italiano, interprete dei sentimenti del popolo italiano, si associa al dolore del popolo belga.

**Autorizzazione alla relazione orale  
per il disegno di legge n. 253**

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Signor Presidente, poichè l'11ª Commissione ha ultimato questa mattina l'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 253: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali », chiedo per tale disegno di legge l'autorizzazione alla relazione orale, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 del Regolamento. Faccio presente che la Commissione ha deciso di mantenere all'ordine del giorno, e quindi di non considerare assorbiti, il disegno di legge n. 27, d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, il disegno di legge n. 40, d'iniziativa del senatore Pieraccini e di altri senatori, e il disegno di legge n. 78, d'iniziativa del senatore Li Vigni e di altri senatori.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Pozzar, s'intende accolta.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione** » (231). Ritiro del disegno di legge n. 236

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione ».

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Nencioni.  
Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 231 concernente modifiche ed integrazioni alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione, viene considerato dal nostro Gruppo opportuno ed efficace. Pertanto daremo voto favorevole. Con questo, onorevole Presidente comunico che noi ritiriamo il disegno di legge n. 236, a firma Nencioni ed altri, contenente modificazioni alle norme in materia d'integrazione, perchè il contenuto è identico. Ha avuto però la ventura di arrivare in Commissione in ritardo, quando già era stato esaminato il disegno di legge di iniziativa governativa. Concludendo, noi diamo voto favorevole al disegno di legge di iniziativa governativa n. 231 e ritiriamo il 236.

P R E S I D E N T E . Prendiamo atto, senatore Nencioni, della sua dichiarazione, e provvederemo in conseguenza.

N E N C I O N I , Grazie.

Onorevoli colleghi, avremmo veramente sperato che non si arrivasse all'esigenza assoluta di un provvedimento del genere, anzi la nostra speranza era riposta nel fatto che della Cassa di integrazione, con la piena occupazione, non dovesse più parlarsi nè tanto meno si dovesse più in concreto farvi ricorso. Purtroppo la situazione economica, nella sua congiuntura e nelle sue strutture, ha richiesto questo provvedimento di urgenza.

Strano inizio di legislatura, e formula governativa veramente strana, onorevole Ministro. Il contenuto del provvedimento si identifica con uno di quei casi previsti dalla Costituzione della Repubblica per un provvedimento di urgenza, cioè, per un decreto-legge. Ora noi abbiamo assistito al fatto che il governo Andreotti ha presentato ben 9 decreti-legge al suo inizio, alcuni dei quali non possono assolutamente essere ricondotti alla previsione costituzionale dei casi eccezionali di necessità e urgenza. Questo provvedi-

mento, che incide profondamente su una situazione divenuta insostenibile, viene proposto con un disegno di legge ordinario che noi esaminiamo — data la sensibilità della Presidenza dell'Assemblea e della Presidenza della Commissione, nonché la sensibilità dei componenti di questa Assemblea — con urgenza. Vi è la relazione scritta, ma la procedura è di urgenza perchè la relazione è stata immediatamente concepita e distribuita. Vi è comunque il fenomeno che proprio l'unico caso di assoluta urgenza venga disciplinato con il procedimento legislativo ordinario.

Ecco una situazione che volevamo mettere in evidenza, perchè dimostra una sensibilità molto ridotta nei confronti dei precetti costituzionali. (*Commenti ironici del Ministro del lavoro*). Onorevole Ministro, in questo caso c'è da piangere, non c'è da ridere: ci sarebbe veramente da piangere, se noi ne fossimo ancora capaci.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vedrà che poi riderà anche lei quando le risponderò.

N E N C I O N I . No, questo era assolutamente un caso di necessità e di urgenza.

Perchè si è provveduto? Onorevoli colleghi, la legge n. 1115 del 5 novembre 1968, come voi sapete, disciplina la Cassa integrazione guadagni per gli operai. Si è manifestata l'esigenza di una riforma di struttura della Cassa integrazione guadagni dovuta ad una situazione eccezionale.

Non vi sarebbe mai stata la possibilità di concepire un disegno di legge con questo contenuto se la situazione economica, la situazione di alcune aziende e alcuni licenziamenti che sono stati annunciati in prospettiva non avessero fatto balenare di fronte al popolo italiano lavoratore lo spettro della fame, della disoccupazione, del livello occupazionale in discesa verticale. E sarebbe stato un cattivo inizio di questa legislatura l'insensibilità di fronte a questi problemi. Pertanto che cosa si raggiunge? La possibilità di corrispondere l'integrazione salariale anche in caso di conversione aziendale; pertanto una riforma veramente di struttura della Cassa integrazione guadagni che mirava ad appor-

tare un contributo positivo in caso di licenziamento o in caso di mancanza di lavoro per qualsiasi cautela. Per i primi sei mesi l'integrazione sarà disposta con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione.

Altra struttura modificata sostanzialmente è quella riguardante l'estensione del trattamento di integrazione salariale agli impiegati e questo era inconcepibile sotto il profilo dello spirito e della lettera della legge n. 1115. Terzo, la valutazione ai fini pensionistici dei periodi in cui i lavoratori percepiscono il trattamento di Cassa integrazione guadagni. Questa è la nuova filosofia che deve improntare la riforma della previdenza sociale e cioè ricondurre ai fini pensionistici quei periodi in cui i lavoratori non prestano il lavoro indipendentemente dalla loro volontà. Proprio per la nuova filosofia della riforma della previdenza sociale noi ci auguriamo, quando lo esamineremo, che si possa addvenire veramente non alla conversione pura e semplice di un decreto-legge ma a dare veramente l'avvio qualificante alla riforma della previdenza sociale attraverso l'apporto di questa Assemblea che speriamo sia proficuo; ciò, malgrado che il ministro Coppo nella sua replica nell'altro ramo del Parlamento abbia fatto presente che, secondo una sua valutazione molto approssimativa della situazione, si tratta soltanto di convertire un decreto-legge che è congiunturale nella sua sostanza mentre noi riteniamo che sia veramente un'ulteriore tappa dell'avvio alla riforma della previdenza sociale iniziata stentatamente e poi abbandonata nella realizzazione con la legge n. 903 del 1965, riaffermata stentatamente nel 1968, riaffermata nel 1969; e finalmente di fronte alle strutture incerte, di fronte alle contraddizioni speriamo che il decreto-legge convertito con le modificazioni articolate possa essere un ulteriore apporto alla riforma da tanto tempo auspicata della previdenza sociale.

Inoltre, la possibilità per le aziende di ottenere il rimborso della quota di indennità di anzianità per il periodo durante il quale i dipendenti percepiscono l'integrazione salariale e la continuità dell'assistenza sanitaria



in favore dei lavoratori in Cassa integrazione e dei familiari a carico per tutta la durata del relativo trattamento. Altra svolta qualificante ed è anche questa la filosofia della riforma della previdenza sociale e dell'assistenza. Il prolungamento oltre i limiti previsti dall'articolo 8 della legge n. 1115 e la proroga fino a 31 dicembre 1975 dell'erogazione dell'assegno ai lavoratori anziani licenziati previsto dalla legge n. 1115 e del contributo dello Stato di cui all'articolo 13. L'avviamento al lavoro dei dipendenti licenziati con precedenza presso aziende che svolgono localmente attività industriali sostitutive; l'attribuzione all'ufficio regionale del lavoro del compito di esprimere pareri in ordine al prolungamento del periodo di erogazione del trattamento di Cassa integrazione e infine la concessione delle provvidenze a carattere retributivo e creditizio già previste per i tessili limitatamente alle imprese che occupano fino a 500 dipendenti e che provvedono alla riorganizzazione, ristrutturazione e conversione dell'azienda.

Praticamente, oltre ad aver prolungato i limiti previsti per l'erogazione della Cassa, oltre ad aver dato un contenuto altamente sociale alla Cassa integrazione, oltre ad averla aperta anche agli impiegati, in aggiunta ai salariati, si arriva a provvidenze congiunturali previste già per l'industria tessile per quanto concerne le industrie che si trovano in condizioni di non poter ulteriormente appesantire i loro bilanci.

In questi giorni si è molto parlato della situazione della Montedison, che probabilmente ha dato l'avvio a questo provvedimento governativo dato che si tratta di una situazione veramente insostenibile. La Montedison ha dei punti di crisi che sono stati riscontrati anche precedentemente nel settore tessile, favorito da una legge con provvidenze che costituiscono lievi incentivi, siamo d'accordo, ma che, almeno nominalmente, sono provvidenze di grande rilievo. Però, onorevole Ministro, siamo sempre di fronte al grosso problema della carenza assoluta della volontà politica del Governo. È inutile che approviamo dei provvedimenti legislativi quando, una volta approvati tali provvedimenti, vi è appunto una carenza di volontà

politica diretta all'attuazione. Ecco perchè, mentre siamo favorevoli al disegno di legge, favorevoli, vorrei dire, con particolare incentivazione, tanto che ci eravamo fatti parte diligente nel presentare un disegno di legge analogo, siamo molto incerti circa l'esito.

Leggiamo su un giornale tecnico: « Legge tessile: sollecitata l'applicazione. Ferri invita le banche a snellire le procedure ». Ebbene, è sempre la stessa cosa. Ricordiamo i provvedimenti per l'edilizia rimasti lettera morta perchè le fredde norme di legge prevedono alcune provvidenze che poi e la burocrazia e le esigenze anche legittime degli istituti bancari rendono assolutamente sterili. Si dice sul giornale di cui parlavo: « Il ministro dell'industria Ferri e alcuni membri del Comitato interministeriale per l'esame dei piani di ristrutturazione e di conversione delle industrie tessili » — cioè quei provvedimenti che attraverso questo disegno di legge vengono estesi dai tessili a tutte le altre branche — « hanno avuto oggi una riunione di coordinamento con i rappresentanti degli istituti di credito a medio e lungo termine avente come oggetto una più sollecita attuazione della legge tessile ». Questo vuol dire che la legge tessile praticamente fino a questo momento non ha dato dei grandi frutti. E si dice: « Un certo scetticismo è aleggiato sulla riunione per quanto concerne i programmi di riconversione ».

Questo, come ho detto, onorevole Ministro, è un giornale tecnico, non è un giornale scandalistico o di opposizione.

Ebbene, la stessa proposizione è nel disegno di legge in esame. Ed è carenza di volontà politica, è carenza di possibilità di realizzazione. Fino adesso è dipeso dai mosaici sconnessi delle varie formule governative; e oggi che questi mosaici, almeno all'apparenza, sembrano levigati poichè siamo di fronte ad un Governo che si dice omogeneo, che si presenta assertivamente con una volontà politica rinnovata verso concrete realizzazioni, in realtà ci troviamo di fronte ad una formula governativa in cui alcuni partecipano alla maggioranza e non partecipano al Governo, alcuni partecipano al Governo e forse non vorrebbero partecipare alla maggioranza. Ci troviamo sempre di fronte ad

un circolo vizioso e la realtà umana, la realtà sociale, la realtà finanziaria, la realtà industriale ci presenta casi, anche se previsti, densi di gravi conseguenze: per esempio nello stabilimento Montedison e FIM di La Spezia a fronte di un organico di 328 unità sta una perdita, nel 1971, di 820 milioni; nello stabilimento Montedison di Vado Ligure si ha una situazione particolarmente onerosa: di fronte ad un organico attuale di 415 unità sta una perdita nel 1971 di un miliardo; nello stabilimento Officine Galileo di La Spezia, una perdita di 400 milioni; nello stabilimento Montedison-prodotti per l'agricoltura di Apuania di fronte a un organico attuale di 510 unità sta una perdita, nel 1971, di 2 miliardi, ripeto di fronte a 510 unità, e così per lo stabilimento Montedison di Merano, dove, di fronte ad una popolazione di lavoro minima, ci sono delle perdite incredibili. Questa è la realtà industriale, finanziaria e soprattutto la realtà umana e sociale.

Si aprono le porte della Cassa di integrazione agli operai, agli impiegati, si infrangono i limiti di tempo, si applica il provvedimento alle conseguenze della conversione e delle ristrutturazioni soprattutto, onorevoli colleghi, per portare conseguenze positive ai lavoratori estranei ad ogni possibilità di raggiungere, attraverso il lavoro, onesti e modesti guadagni, proprio perchè molti circuiti industriali, per l'obsolescenza, per ragioni di carattere contingente, per ragioni di carattere industriale, per ragioni di dimensione aziendale, per carenza di produttività aziendale e per carenza di produttività globale si trovano nella condizione di dover usufruire di questi provvedimenti. Perciò, noi diamo il nostro voto favorevole e saremmo lieti se questo provvedimento potesse essere approvato immediatamente ma al Governo diciamo: volontà politica diretta all'attuazione; non fare una legge per la legge ma fare una legge perchè porti veramente un contributo di carattere sociale e umano a chi lavora, a chi deve lavorare, a chi ha il diritto al lavoro e ne viene privato per ragioni di contingenza, per ragioni di ordine generale, per ragioni di ordine sociale. (*Applausi dalla estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Segreto. Ne ha facoltà.

**S E G R E T O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 231 in esame, per quanto apparentemente improntato all'esigenza di meglio tutelare i lavoratori nei confronti di quegli eventi menomativi o abolitivi della loro capacità di guadagno, non può tuttavia non suscitare in noi qualche perplessità, per i motivi che diremo. I dati relativi agli interventi della Cassa integrazione guadagni, per quanto concerne l'intervento straordinario, in questi ultimi due anni, costituiscono un termometro sufficientemente sensibile della nostra situazione occupativa nell'industria. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni da parte di aziende industriali in crisi è sempre più massiccio e frequente e spesso, dietro le possibilità di salvaguardare almeno parte della retribuzione spettante ai lavoratori, occupati in aziende e coinvolti nei casi previsti dalla legge numero 1115, si cela al contrario l'anticamera della disoccupazione. Scopo dichiarato della legge è da un lato la tutela (che vorrebbe essere più incisiva) dell'interesse dei lavoratori al posto di lavoro e al mantenimento del loro guadagno; dall'altro, consentire alle imprese di risolvere i propri problemi strutturali.

Le modifiche integrative proposte con lo odierno disegno di legge, se da un lato ambiscono a una più incisiva tutela della classe operaia e ora anche degli impiegati, tuttavia non disperdono quelle perplessità d'ordine politico generale che i sindacati manifestano in ordine ad alcuni aspetti: *a)* gli imprenditori che non si trovano nei casi in cui al disegno di legge, non potranno portare avanti i loro programmi con molta tranquillità, poichè un limite di tempo per l'integrazione del salario ai lavoratori non è fissato; *b)* non vi è una garanzia certa di salvaguardia dell'occupazione, bensì generiche affermazioni, che potranno essere facilmente eluse; *c)* il criterio di garanzia dell'occupazione nell'arco della provincia, se da un lato tende a favorire la mobilità della manodopera, dall'altro rischia di creare a livello di comune dei vuoti di occupazione preoccupanti per le singole

economie locali; d) quale garanzia vi è di un corretto uso del denaro della collettività e reali possibilità di accesso a quei benefici per i lavoratori occupati in tutte le diverse aree geografiche? Ci sembra opportuno che insieme al Ministero del lavoro anche il Ministero del bilancio intervenga per il prosieguo del trattamento di integrazione salariale concesso. Infine il discorso politico di fondo rimane il seguente: ancora una volta siamo in presenza di interventi che mirano ad accollare alla collettività costi sui cui risultati, ai fini di una diversa politica di sviluppo, siamo troppo scettici.

Occorre pertanto soffermarsi sugli aspetti innovativi del disegno di legge in esame, alcuni dei quali presentano a nostro avviso carattere negativo. Le innovazioni del disegno di legge in esame possono così riassumersi: 1) la possibilità di corrispondere l'integrazione salariale di cui alla legge n. 1115 del 1968 anche nel caso di conversione aziendale (secondo comma dell'articolo 1); 2) l'estensione del trattamento d'integrazione salariale agli impiegati e non solo agli operai prevista nell'articolo 1 quarto comma; 3) la valutazione ai fini pensionistici dei periodi in cui i lavoratori percepiscono il trattamento di Cassa integrazione guadagni (articolo 2); 4) la continuità dell'assistenza sanitaria in favore dei lavoratori in Cassa integrazione e dei familiari a carico per tutta la durata del relativo trattamento (all'articolo 3); 5) la concessione delle provvidenze a carattere tributario e creditizio previste dalla legge numero 1901 del 1971, limitatamente alle imprese che occupano fino a 500 dipendenti e che provvedono alla riorganizzazione, ristrutturazione e conversione dell'azienda, sempre che siano reimpiegati nell'azienda stessa almeno i due terzi delle maestranze (articolo 9); 6) la possibilità di estendere i benefici di cui alla legge n. 1115 del 1968 e al disegno di legge in esame oltre il periodo di durata massima (di 9 mesi) previsto dalla stessa legge n. 1915 del 1968, articolo 1, primo comma.

Ora, mentre si può sostanzialmente concordare con l'estensione dei benefici ai casi di conversione aziendale e con gli altri elementi di cui prima si è detto ai punti 2, 3, 4 e 5, non si può non manifestare qualche

preoccupazione circa l'estensione dei benefici suddetti oltre i limiti di tempo (9 mesi) di cui alla normativa precedente. In pratica non si pone alcun limite al sistema del trattamento integrativo, tranne quello della concessione trimestrale da parte ministeriale.

Un sistema siffatto ha più lo scopo di un intervento *sui generis* a sostegno della produzione che non il carattere di eccezionalità proprio di un sistema di integrazione guadagni, secondo lo spirito che ha ispirato la legge n. 1115 del 1968.

Che senso ha, infatti, un provvedimento che si perpetui per un periodo indeterminato? Se l'impresa non è in grado di riprendere il normale orario di lavoro, di riassumere i dipendenti temporaneamente sospesi o attuare la conversione produttiva nell'arco di nove mesi, vuol dire che ci troviamo in presenza di una crisi del settore produttivo o della singola azienda che non ha più il carattere dell'eccezionalità, che giustifica l'intervento della Cassa integrazione guadagni ai sensi della legge n. 1115, ma in presenza di una crisi di portata più ampia, tale da giustificare, sì, l'intervento pubblico, ma in un diverso ambito che non quello della Cassa integrazione guadagni.

È compito di un'accorta programmazione economica dell'impresa pubblica correggere le storture e le insufficienze del sistema. Non può essere certo compito di una gestione assicurativa quale la Cassa integrazione guadagni.

Per non parlare poi del fatto che il protrarsi dell'intervento integrativo finirebbe con l'incoraggiare certe tentazioni speculative di cui difficilmente potrebbe impedire la preventiva e trimestrale concessione ministeriale.

Ritengo pertanto che il primo comma dell'articolo 1 del provvedimento vada opportunamente modificato discriminando, tra le ipotesi previste dalla legge n. 1115 del 1968, (interventi in casi di crisi economica settoriale o locale, ovvero in casi di ristrutturazione o riorganizzazione aziendale e casi di conversione aziendale).

Si propone di lasciare in vigore i limiti di tempo di cui alla citata legge n. 1115 del 1968, nelle ipotesi ivi previste, mentre si propone

l'estensione dei limiti temporali a 365 giorni nei casi di conversione aziendale, richiamandosi per la conversione tempi tecnici più lunghi.

Ma non possiamo non fare un'ultima considerazione sul modo in cui si è pervenuti a questo disegno di legge, senza previa consultazione delle organizzazioni sindacali e senza tener conto dei pareri, più volte espressi, in merito alle ristrutturazioni e alle concentrazioni di grossi complessi industriali, senza tener conto dei suggerimenti dei sindacati e delle elaborazioni che lo stesso Governo aveva annunciato.

Tuttavia, malgrado questo, noi socialisti, pur con le nostre riserve, facendo presenti le contraddizioni che si sono manifestate in questo disegno di legge, non possiamo fare a meno di esprimere un particolare apprezzamento sul fatto che la Commissione lavoro ha approvato un emendamento presentato dal Governo nella seduta del 26 luglio, volto a sopprimere la disposizione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato

del 1° agosto 1947, n. 869, che esclude dall'applicazione dell'integrazione salariale e dal trattamento speciale di disoccupazione i dipendenti delle industrie boschive e forestali, accettando, quindi, il disegno di legge di iniziativa dei senatori Pieraccini, Lepre e Albertini, del quale noi socialisti, buona parte della Commissione e lo stesso relatore avevamo chiesto la discussione abbinata al disegno di legge n. 231, oggi al nostro esame. Il provvedimento di iniziativa socialista è quindi da intendersi assorbito nell'altro provvedimento.

Il disegno di legge rende così giustizia ai lavoratori delle aziende forestali che potranno finalmente essere appagati nelle loro giuste richieste.

Nella certezza che i lavoratori di questo importante settore della nostra economia, in seguito all'applicazione di questa legge, potranno godere di una maggiore tranquillità, confermiamo ad essi la solidarietà del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

**GIOVANNETTI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, a nostro avviso, deve essere smitizzato. Infatti non può consentirsi che provvedimenti volti a creare i presupposti per una nuova ondata di licenziamenti possano assumere il carattere di rilancio economico o ammantarsi di presunta socialità.

Dobbiamo dire con forza che questo provvedimento, in particolare, rappresenta un nuovo attacco ai livelli di occupazione. Per il momento in cui viene presentato, tende a creare i presupposti per un duro attacco contro le organizzazioni sindacali, nel tentativo di metterle in una posizione di difesa per

bloccare, in definitiva, il potere contrattuale, che è andato consolidandosi nel corso di questi ultimi anni.

Si tende, in buona sostanza, ad accattivarsi l'opinione del padronato italiano e della sua stampa, che maschera il carattere conservatore di questo provvedimento, presentandolo come una misura nell'interesse dei lavoratori, mentre in realtà si vuole mascherare lo spostamento a destra con un provvedimento definito di rilancio dell'economia.

È un vecchio gioco che non può incantare nessuno perchè è la cruda realtà delle cifre a scuotere ogni tentativo di demagogia sociale. Il nostro Paese ha il più basso tasso di popolazione attiva (34,7 per cento, ha affermato l'onorevole Ferri recentemente); vede gli iscritti nelle liste di collocamento passare da 960.932 a 1.119.976 nel 1971 di cui — si

badi bene — il 57,1 per cento è localizzato nel Mezzogiorno e nelle isole; vede in aumento persino gli impiegati disoccupati. In questa situazione il Governo adotta un provvedimento che incentiva la disoccupazione e la messa in Cassa integrazione di centinaia e migliaia di altri lavoratori.

Si badi bene che i dati citati sono ancora in aumento: dalle rilevazioni ISTAT più recenti risulta che tra l'aprile 1971 e l'aprile 1972 le forze di lavoro sono diminuite ancora di oltre 574.000 unità e il tasso di disoccupazione è passato dal 2,9 per cento al 3,3 per cento. Questi sono i dati con i quali occorre fare i conti per misure non più congiunturali e parziali, nè di soccorso o di assistenza.

Ci verrà obiettato che si tratta di misure che tendono a superare particolari situazioni di difficoltà, di crisi aziendali o di settore, tutte argomentazioni che non mancano certamente di validità. Ma perchè non si è condotta una analisi più profonda sulle cause di tale situazione? O forse dobbiamo ritenere che tutto è dovuto all'aumento del costo della manodopera, ad una caduta del rapporto costi-ricavi, alla crisi di competitività della nostra industria? O non è invece più giusto o non sarebbe stato più corretto e doveroso denunciare anche il cosiddetto sciopero degli investimenti attuato da buona parte del padronato, quello sciopero che le organizzazioni sindacali hanno più volte denunciato all'opinione pubblica, ma contro il quale sono mancati interventi decisi e puntuali? Certo, che esistano nel nostro Paese esigenze di ristrutturazione e di riorganizzazione non siamo certamente noi a metterlo in discussione. Sono le lotte dei lavoratori di questi ultimi anni che hanno fatto esplodere le contraddizioni della competitività fittizia della nostra economia che si fondava particolarmente sui bassi salari e sullo sfruttamento intensivo della manodopera.

Perchè allora affrontare il problema premiando la messa ulteriore in disoccupazione di migliaia di lavoratori? Altri strumenti potevano essere posti in moto. Perchè ad esempio non si interviene e non si è intervenuto sul costo del denaro, specie nel quadro di investimenti produttivi?

Il relatore in Commissione e nella relazione allegata al disegno di legge ha affermato che la crisi dell'apparato industriale italiano passa da congiunturale a strutturale ma la contraddizione di tale valutazione sta nel fatto che le proposte che si presentano sono ancora del tutto congiunturali. Di fronte alla scadenza dei termini della Cassa integrazione accordati in base alla legge n. 1115 e senza provvedimenti alternativi e validi, è sembrato più facile prorogare tali termini, senza peraltro porsi i drammi che tali provvedimenti determineranno in migliaia di famiglie di lavoratori. Chi si vede prorogata la Cassa integrazione sa bene di essere in una situazione di precarietà e di incertezza, con una prospettiva difficile di fronte.

Occorrerebbe anche verificare quali procedure macchinose, quali ritardi si celano dietro questi provvedimenti. Passano mesi spesso e volentieri prima di accordare e riconoscere il contributo che va a favore dei lavoratori. Occorre saperlo: siamo di fronte ad un fenomeno di vaste proporzioni. Siamo passati da 40 miliardi del 1969 a 75 miliardi del 1971; altri sostiene 94 miliardi. Ha quindi ragione a nostro avviso l'onorevole Donat-Cattin quando definisce il provvedimento in questione un incitamento ai licenziamenti, perchè di questo si tratta ed occorre averne coscienza; così come occorre aver coscienza che di tali provvedimenti fruivano non solo le piccole e le medie aziende; l'articolo 9 è chiaro a riguardo: mediante tale articolo infatti si allargano gli interventi della Cassa integrazione a favore delle aziende con più di 500 dipendenti. Abbiamo chiesto la soppressione di quest'articolo non per mettere la testa sotto la sabbia e ignorare la realtà, ma perchè riteniamo che non si possa procedere con provvedimenti di quel tipo.

Volete sollevare i problemi derivanti dalla situazione della Montedison? Abbiate il pudore ed il coraggio di dirlo e di predisporre provvedimenti specifici. Perchè ricorrere ad espedienti o sotterfugi? Non rifiutiamo l'esame delle particolari situazioni; il Parlamento ha discusso sulla situazione del settore tessile; perchè non affrontare organicamente altre eventuali situazioni di questo genere?

L'altro grave limite del provvedimento sta nell'assenza di un preciso riferimento ad una politica di sviluppo dell'occupazione. Infatti troviamo i seguenti termini nel disegno di legge: « in relazione all'attuazione dei programmi di ristrutturazione (i lavoratori sanno molto bene quando e come viene usato il termine ristrutturazione) riorganizzazione e riconversione aziendale », oppure, all'articolo 2, « per i lavoratori licenziati »; articolo 4, « nel caso di crisi economiche settoriali o locali »; articolo 7, « i lavoratori licenziati per una delle cause previste dall'articolo 1 », oppure « il carattere sostitutivo » — brutto termine a nostro avviso che nasconde in fondo che nulla o poco sostituirà quello che c'era — o la politica dei pacchetti che abbiamo sperimentato recentemente. L'articolo 8 dice che spetta all'ufficio regionale del lavoro individuare le necessità di collocamento, come se gli uffici di collocamento non avessero già grossi problemi di collocamento dei lavoratori disoccupati.

Per quanto riguarda l'articolo 9, con una azione in sede di Commissione si è trovata una formulazione che superava il concetto che in casi di riconversione l'azienda, cioè la nuova attività produttiva, deve tendere ad assicurare il riassorbimento della mano d'opera prima occupata. Ma questo è l'unico timido tentativo e anche, se volete, abbastanza velato, che appare nel disegno di legge in discussione.

Per questo noi abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1 col quale tendiamo a collegare i programmi al ripristino e all'elevamento dei livelli di occupazione preesistenti, per fare un riferimento preciso a quella politica di sviluppo dell'occupazione di cui troppo si parla ma in ordine alla quale scarse sono le realizzazioni. Questo facciamo per verificare fino in fondo la vostra effettiva volontà politica di rilancio dell'economia. Ma siamo convinti che ancora una volta i fatti daranno ragione a noi, purtroppo; e tutto questo a causa delle contraddizioni della vostra politica.

È sin troppo evidente l'altra contraddizione del vostro operato, delle vostre affermazioni, tra la tanto conclamata politica di piano e di programmazione e la linea che

emerge dal disegno di legge in esame. Occorre avere ben preciso in mente il risultato di questo provvedimento: esso provocherà una riduzione del reddito prodotto scarsamente bilanciata dagli investimenti per le riconversioni, là dove saranno poi effettivamente effettuate, per trasferire in assistenza le quote sottratte agli investimenti produttivi, togliendo al Paese forze valide di lavoro e mezzi notevoli ad una politica di investimenti produttivi.

Non si amplia certamente la torta in buona sostanza: la si consuma ulteriormente. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento che non rappresenta uno stimolo alla ripresa produttiva. Lo stesso Lombardini recentemente sul « *Giorno* » affermava che i sussidi di disoccupazione o la Cassa integrazione hanno senso quando per la disoccupazione temporanea si prevede la possibilità di riassorbirla nelle attività originarie.

Ho già dimostrato, citando passi della legge, che così non è.

Ribadiamo quindi la piena validità della linea di politica economica che è stata enunciata dalla direzione del nostro partito. Non si tratta di una scoperta delle teorie liberali, come taluno ha sostenuto. Si tratta di una valutazione attenta dei processi in atto nel nostro Paese per presentare degli sbocchi positivi e validi. Si parta dalle risorse del nostro Paese, la più importante delle quali è considerata la mano d'opera, sostenendo una politica di investimenti produttivi e per attrezzature sociali di cui tanta necessità ha il nostro Paese e il Mezzogiorno in particolare.

Certo, si tratta di una linea alternativa a quella scelta dal Governo in carica che ha adottato probabilmente più comodamente la linea della restaurazione capitalistica, più congeniale alle forze che lo compongono.

Ma il Governo deve sapere che noi contrasteremo quella linea che scarica sui lavoratori il costo maggiore. Il Governo deve sapere che su quella linea incontrerà inevitabilmente la resistenza e l'azione delle organizzazioni sindacali che proprio di recente hanno chiesto un incontro per confrontarsi appunto sui problemi di carattere generale, con particolare riferimento al tema dell'occupazione e delle riforme.

A queste richieste non è stata ancora data risposta. Siamo quindi di fronte ad un deterioramento dei rapporti Governo-sindacati, o non lo si ritiene utile questo confronto? O crede forse il Governo di riuscire a mettere veramente in ginocchio le organizzazioni sindacali, come ha affermato lo stesso Donat Cattin?

Non ci facciamo illusioni. In questi ultimi anni è cresciuto nel nostro Paese un forte e poderoso movimento sindacale che ha delle profonde radici nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche del nostro Paese, che si è forgiato nelle lotte per le riforme e per un nuovo tipo di sviluppo economico. Questa coscienza non può essere frenata o assestata e con essa si debbono fare i conti. Con la legge in discussione si perpetua in definitiva una linea che fa dell'eliminazione del rischio imprenditoriale una norma costante di riferimento del nostro Paese. L'importante è salvaguardare il meccanismo di profitto che è l'unico parametro che si assume a riferimento. Nella legge — come tutti avranno notato — si assumono persino gli oneri delle quote di anzianità maturate in Cassa integrazione. Tutto ciò è conseguenza dell'assenza di ogni e qualsiasi politica di controllo degli investimenti o delle gestioni in Italia, per cui arrivano le crisi che sembrano improvvise quasi che non fossero invece precise responsabilità di chi conduce le aziende del nostro Paese.

Con la legge dunque abbiamo l'assunzione di ulteriori oneri a carico della collettività e di questo dobbiamo essere coscienti. Favoriamo le aziende a superare il momento congiunturale, ben sapendo però che non è un fatto congiunturale (come ha detto anche il relatore), sapendo anche che apriamo una spirale nel tempo non esistendo nel decreto dei termini di tempo precisi e definiti; sapendo anche che favoriamo una ristrutturazione, laddove avverrà, ricevendone in cambio meno occupati.

Tutto questo premesso — e concludo — il provvedimento di legge in discussione conferma l'assenza di una volontà politica di avviare nel nostro Paese una politica di rilancio produttivo e di riforme strutturali. Del resto conferma di ciò la troviamo nell'intervista data dal ministro del tesoro Malagodi proprio ieri sulle linee di bilancio.

Abbiamo intanto constatato il tono benevolo della stampa padronale. Se il Governo di centro-sinistra che precedeva i governi attuali avesse presentato un bilancio con una spesa superiore del 18 per cento rispetto all'anno precedente e con un disavanzo in aumento di oltre il 50 per cento avremmo udito i lamenti, gli strali del padronato. Invece l'onorevole Malagodi è bene accolto dal padronato ed anche questo è caratterizzante della politica e della scelta di questo Governo.

Questo conferma ancora una volta — se ve ne fosse stato bisogno — che tipo di Governo amministra il Paese; ma appare anche l'assenza di volontà in ordine al problema delle riforme. Quando l'onorevole Malagodi parla di programmazione ma precisa che per programmazione intende soprattutto un quadro di compatibilità economiche e finanziarie per rendere possibile il progresso dell'occupazione e della produzione e quindi delle riforme, abbiamo capito di quali riforme intende parlare. Tutto rimane condizionato quindi alle solite disponibilità finanziarie che per un diverso tipo di sviluppo questo Governo mai riuscirà a trovare.

Per questo noi continueremo la battaglia nel Parlamento e nel Paese per dare senso alle parole « programmazione e riforme », per avviare nei fatti un diverso tipo di sviluppo economico che esalti le forze produttive del Paese per eliminare gli squilibri economici, settoriali e territoriali e per un nuovo tipo di sviluppo del Mezzogiorno che tra tutti gli squilibri rimane quello più vistoso e da correggere il più rapidamente.

Onorevoli colleghi, nella critica a questo provvedimento e con gli emendamenti che abbiamo presentato intendiamo verificare la volontà di politica economica di questo Governo e ci riserviamo dall'accoglienza che troveranno i nostri emendamenti di decidere il nostro atteggiamento e il nostro voto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Franco. Ne ha facoltà.

**F R A N C O .** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il giorno susseguente l'annuncio da parte del Governo del disegno di legge che abbia-

mo oggi in esame, il quotidiano della Democrazia cristiana ha parlato di provvedimenti (insieme con quello dei miglioramenti dei lavoratori agricoli) che sarebbero valsi a sanare l'economia. Parlò di rilancio dell'economia. Ebbene, i limiti di questo disegno di legge sono stati ridimensionati in sede di Commissione dal sottosegretario di Stato onorevole de' Cocci che ci ha parlato di un provvedimento invero modesto — sono le sue parole — che non assume le caratteristiche di un atto valido per la ripresa e per il rilancio dell'economia.

E così è in sostanza, signor Presidente e onorevoli colleghi. Siamo al cospetto di un disegno di legge che serve soltanto a strutturalizzare l'attuale crisi dell'economia italiana. I provvedimenti che sono stati presi a suo tempo per la Cassa integrazione guadagni erano stati presi per un periodo di tempo limitato, per una crisi che si riteneva momentanea e che doveva essere risolta con ulteriori misure capaci di dare ampio respiro alla nostra economia, capaci di rilanciare il nostro mondo economico. Oggi ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento che allarga gli orizzonti della Cassa integrazione guadagni e che prevede per le aziende italiane quelle misure già adottate per il mondo tessile che hanno fatto sorgere in noi tanto scetticismo. Con questo disegno di legge, ripeto, strutturalizziamo la crisi dell'economia italiana, cioè diciamo chiaramente che la crisi occupazionale non trova al momento attuale possibilità di soluzione; in previsione dei tanti altri guasti che si verificheranno nell'economia italiana, in previsione dei tanti altri licenziamenti che già si annunciano nel campo della grande industria e nel campo delle piccole e medie imprese, in previsione di quelli che saranno i drammi del mondo del lavoro italiano, approntiamo questo disegno di legge che vuole essere di ristrutturazione della Cassa integrazione guadagni.

È ancora una volta un'opera frammentaria, un intervento parziale senza possibilità di sviluppi, senza possibilità di programmazione. L'onorevole Andreotti, nel momento in cui ha presentato il suo Governo, ci ha detto che la caratteristica di questo nuovo Governo sarebbe stata quella dei programmi

ad ampio respiro, dei programmi che si sarebbero portati avanti nel tempo. Ebbene, siamo già a smentire l'onorevole Andreotti anche per quanto riguarda questo problema drammatico per tutta la vita nazionale. Ci troviamo di fronte a dei provvedimenti che vedono i problemi in modo parziale, settoriale, che non danno respiro alla grande crisi dell'economia italiana, che non ci mettono in condizioni di poter sperare in una soluzione della situazione drammatica in cui si trova tutta la vita della nazione.

In questo periodo che doveva essere di soluzione della crisi economica non ci avete detto, ad esempio, che cosa volete fare per l'agricoltura, quell'agricoltura che volete distruggere (e bene ha fatto la Corte costituzionale a respingere un provvedimento demagogico), quell'agricoltura che non volete ricomporre secondo le linee indicate dalla commissione della Comunità economica europea quando parla dell'impresa agricola industriale come la sola valida a potenziare e sviluppare l'agricoltura. Voi non tracciate le linee per una incentivazione del settore del turismo che, specie per le nostre desolate zone del Meridione, potrebbe costituire l'industria dell'avvenire. Non ci date la possibilità di veder realizzate quelle condizioni di stabilità di governo e di fiducia che vi chiedono la media e piccola industria, i cui rappresentanti proprio al congresso nazionale del 27 aprile ultimo scorso hanno detto che non credono alle vostre opere di salvataggio, hanno detto che non vogliono camminare sulle stampelle di Stato, hanno detto che non vogliono il sussidio pubblico, ma vogliono veder create le condizioni per poter vivere ed espandersi. Alle attese di quella che è stata definita la trave portante dell'economia italiana voi rispondete chiudendo ogni possibilità, invece di allargarne gli orizzonti, invece di assicurare quell'occupazione che oggi assicurano circa 90.000 industrie che hanno 1.100.000 dipendenti. Lo abbiamo anche visto del resto nella mia terra martoriata, nella provincia di Reggio Calabria: dopo quella che è stata l'esplosione di rabbia di un popolo mortificato nelle sue attese e nelle sue speranze, di un popolo che, come ha riconosciuto la stessa indagine parlamentare, ha il 37,7



per cento delle famiglie prive del minimo per vivere, dopo l'esplosione, ripeto, di quella che è stata definita la rabbia del Sud, avete cominciato a pensare finalmente che doveva avviarsi una trasformazione della nostra economia, che si doveva consentire un nuovo sviluppo al nostro asfittico mondo economico attraverso l'industrializzazione; ma non vi siete rivolti alla piccola e media industria che è legata ai fermenti della terra, che può trasformare i prodotti dell'agricoltura, che è legata a quella che è una vocazione del nostro ambiente naturale; avete pensato di portare giù in Calabria nella mia provincia le grandi industrie di base, le acciaierie (ultimamente uno stabilimento chimico) che servono soltanto a portare distruzione in zone che sono altamente redditizie sul piano agricolo, che tolgono la poca acqua che vale per la nostra agricoltura, che non consentono uno sviluppo industriale perchè non si tratta di industrie manifatturiere, non si tratta di industrie per le quali bastano i 4-6 milioni per creare il posto di lavoro, ma sono industrie che hanno necessità di 80, di 100 milioni d'impiego di capitale per posto di lavoro; anche in questa occasione, nell'occasione in cui dovevate venire a saldare il debito dello Stato verso la nostra provincia, verso Reggio, verso la Calabria, anche in questa occasione, la vostra politica è stata la politica del monopolio di parte, è stata la politica dell'industria di base; non avete pensato a questa piccola industria che muore e con la piccola industria muore tutto il tessuto connettivo della vita economica e sociale della nazione italiana. La piccola industria che soprattutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha bisogno delle condizioni di fiducia generali per poter vivere; la piccola industria che, attraverso il suo presidente Resta, vi dice che per l'imprenditore della piccola industria non vale che lo Stato vada a saldare i debiti della propria azienda. Vogliono — è stato detto nel congresso nazionale della piccola industria — che vi siano le condizioni di ambiente per poter operare, vogliono che vi sia questa fiducia che possa esser data al piccolo imprenditore che investe nella propria piccola industria quelli che sono i propri risparmi, i propri sudori, alle volte i risparmi di intere generazioni, che ha bisogno

di vedere un periodo di tranquillità, di pace sociale per poter operare.

Questo manca nelle vostre proposizioni anche per questi provvedimenti che dovrebbero essere congiunturali; manca nella vita economica italiana la fiducia che dovrebbe venire, signori del Governo, dalla vostra opera. Ecco perchè noi riteniamo che il provvedimento è limitato, che il provvedimento non serve neppure per certi fini congiunturali per i quali nasce e nasce male. Ben vi diceva il nostro illustre capogruppo Nencioni quando vi ripeteva quello che oggi riporta un grande settimanale imprenditoriale e cioè le perplessità che si hanno anche nel mondo tessile per quelle garanzie che voi non date sia pure attraverso una legge; ecco perchè noi riteniamo che è necessario richiamare la vostra attenzione sulla volontà politica vostra per poter assicurare la fiducia al mondo imprenditoriale, al di là di questi provvedimenti settoriali che non risolvono certo la grande crisi.

Ecco perchè noi vi diciamo che per poter dare fiducia alle industrie italiane, per poter consentire attraverso la fiducia che si abbia la ripresa della nostra economia è necessario che voi possiate veramente assicurare, per esempio (primo punto che noi vi chiediamo) l'ordine pubblico. Abbiamo visto giorni addietro, abbiamo letto sul « Corriere della Sera » la denuncia del ministro Ferrari Aggradi, il quale parla di scioperi sporchi, di pace che non vi è nelle aziende, il quale denuncia un fatto che non ha trovato risposta, nè contestazione di parte; denuncia che a Napoli certi scioperi articolati hanno portato alla distruzione di un altoforno. Ecco la necessità dell'ordine pubblico, che dia la garanzia che per lo meno nelle industrie, nelle fabbriche si possa lavorare con serenità; l'ordine pubblico che possa consentire all'imprenditore medio e piccolo di poter operare.

E in questo senso è edificante veramente l'episodio della Calabria, gli episodi che si registrano giornalmente nella mia provincia; le grandi imprese che sono venute per la costruzione dell'autostrada se ne sono andate perchè non riuscivano più a sopportare il taglieggiamento continuo, costante, quotidiano degli ambienti mafiosi. Industrie che

operavano nella stessa Reggio, che tradizionalmente da decenni da padre in figlio si interessano al mondo edile imprenditoriale, si sono trasferite qui in Roma perchè non riuscivano più a sopportare i taglieggiamenti della mafia. Le altre aziende che si trovano ad operare nella provincia quando non pagano la richiesta mafiosa finiscono come l'imprenditore edile Ietto a cui si era sparato in Calabria e che è morto a Roma dove era stato ricoverato d'urgenza. Ecco la necessità di un ordine pubblico che sia garanzia, che sia assicurazione per il mondo imprenditoriale e l'ordine sociale. Ferrari-Aggradi vi parlava degli scioperi sporchi ma ha parlato anche qualche mese addietro Petrilli, il presidente dell'IRI, di quelli che sono stati i guasti operati anche in questa grossa *holding* di Stato che una volta veniva presa a modello dalla Svezia all'Inghilterra per quelle che erano le sue realizzazioni; vi ha parlato Petrilli dei guasti operati dall'autunno caldo, i quali guasti non hanno potuto trovare possibilità di riparo perchè intanto sono continuati gli scioperi delle maestranze, è continuata questa articolazione di lotta che non consente l'utilizzazione piena degli impianti, che non consente una redditività capace di potere sopportare i maggiori oneri derivanti dall'aumentato costo del lavoro secondo necessità. Ordine sociale, cioè pace tra i fattori produttivi della collaborazione, pace soprattutto con quel mondo sindacale che dovrebbe essere disciplinato nella sua speranza, nella sua richiesta di sovrapporsi a tutti i poteri dello Stato, al Parlamento, alla magistratura, al Governo; potere sindacale che dovrebbe essere limitato attraverso l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (*interruzioni dall'estrema sinistra*) e che invece ha ampia facoltà anche per distruggere le aziende, per arrecare tutti quei danni denunziati dal ministro Ferrari - Aggradi e per apportare all'economia quei guasti denunziati dal presidente dell'IRI Petrilli! Necessità di pace sociale adunque, e urgenza del potenziamento della spesa per le opere pubbliche. Ma anche qui non sappiamo quale potrà essere la vostra risposta e quindi ci rifacciamo sempre all'intervista dell'onorevole Ferrari - Aggradi sul « Corriere della Sera ».

Dice che quando era Ministro dei lavori pubblici voleva premere l'acceleratore della spesa pubblica, ma non l'ha potuto fare poichè non gli è stato consentito dalla richiesta di attribuire subito i poteri delegati alle regioni e di consentire che questa parte della spesa dello Stato si perdesse nei rivoli delle regioni che tra l'altro non erano capaci di provvedere burocraticamente, attraverso nuove strutture, a spese per opere pubbliche.

Vi è necessità di investimenti che siano anche sociali: ne parleremo ampiamente domani in tema di pensioni. Giustamente è stato detto ieri sera da parte comunista che l'aumento dei minimi delle pensioni è un investimento sociale poichè serve a corroborare e a tonificare il mercato interno, la domanda. Questa è la richiesta che viene dal mondo imprenditoriale: dare spazio alla domanda, dato che ormai stiamo per perdere la competitività della nostra industria su tutti i mercati d'Europa e del mondo.

La quarta garanzia che dovrete dare al mondo imprenditoriale se veramente volete che sia accelerata questa fase della ripresa dell'economia è quella di una precisa scelta politica. Attraverso le denunce dei Petrilli, dei Ferrari-Aggradi, dei Girotti e di tutti gli osservatori sensati e onesti del mondo economico avvertite i guasti prodotti dal centro-sinistra. Diceva l'onorevole Ferrari-Aggradi che il potenziamento delle opere pubbliche attraverso il Ministero non è stato agevolato dalla nuova legge sulla casa. Ci troviamo quindi di fronte ad una denuncia chiara di provvedimenti che, attraverso la nefasta opera del centro-sinistra, non hanno consentito delle possibilità di ampio respiro per la vita economica. Se queste sono, ad alto livello, le denunce dei danni irreparabili prodotti all'economia italiana dal centro-sinistra, ebbene, nel momento in cui dovrete favorire, attraverso una decisa pronuncia contro quel mondo che ha affossato l'economia italiana, una ripresa di fiducia del mondo imprenditoriale che dovrebbe consentire la ripresa economica, nel momento in cui dovrete impegnarvi a non ripetere più gli errori del centro-sinistra e a non fare più un Governo che ha affossato l'economia italiana, nel momento in cui il mondo economico attende da voi una iniezione di fiducia per riprendere la

marcia dell'economia italiana, in questo momento invece ci fate ascoltare i Moro che parlano dei socialisti che hanno sbagliato, ma che non sono cattivi e che devono essere riportati al Governo, in questo momento consentite alle decisioni dei Donat - Cattin che addirittura vogliono un maggiore potere per quel mondo sindacale che ha affossato l'economia italiana. Nel momento in cui dovrete operare questa scelta precisa, ci dite invece chiaramente che siete in attesa dei socialisti finalmente rabboniti, dei socialisti finalmente in maschera che possano ritornare al Governo. In questa situazione non è possibile che si abbia una ripresa dell'economia italiana. Questo provvedimento lascia tutto intatto, lascia tutto alla parola, questo provvedimento è solo una goccia l'acqua nel gran deserto della crisi italiana.

Noi, come ha già detto con l'intelligenza che gli è consueta il senatore Nencioni, voteremo questo disegno di legge nonostante queste riserve, nonostante queste denunce, nonostante queste attese, nonostante queste invocazioni. Lo voteremo perchè non la pensiamo come i metalmeccanici o come ora si è pronunciato Giovannetti: non pensiamo cioè che sia un provvedimento che voglia incentivare la disoccupazione. Intravediamo invece nelle righe di questo provvedimento la possibilità di venire incontro in qualche modo, sia pure parzialmente, sia pure senza soddisfare le sue esigenze di fondo, al mondo del lavoro, che vorrebbe almeno la salvaguardia degli attuali livelli di occupazione. Vediamo che per lo meno si va incontro agli operai che debbono soffrire il dramma degli attuali licenziamenti e di quelli che ci saranno in seguito.

Ci troviamo di fronte ad una integrazione salariale che sale all'80 per cento del guadagno. Abbiamo una disoccupazione che va oltre i 180 giorni di cui alla legge precedente, abbiamo una assistenza malattia per il periodo della disoccupazione e vediamo, sia pure limitata, la possibilità di salvaguardia del posto di lavoro.

Per queste piccole luci, che si accompagnano alle grandi ombre del provvedimento, per quello che date a garanzia parziale dell'afflitto mondo del lavoro, voteremo a favore, nella speranza che vogliate interessarvi attivamente e fattivamente della nostra economia asfittica e possiate con provvedimenti adeguati portare serenità in un ambiente che attualmente si trova in uno stato di disperazione. (*Applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

**C A L V I .** Signor Presidente, onorevoli senatori, le evidenti e gravi difficoltà di natura economica che la situazione generale incontra da tempo, le negative ripercussioni che esse provocano e che in particolare colpiscono le possibilità di vita e di sviluppo delle imprese, con gravi conseguenze per i lavoratori, che soffrono per la diminuita possibilità di occupazione e quindi di guadagno, giustificano e richiedono l'urgente approvazione da parte del Parlamento di provvidenze come quelle che ci vengono proposte nel disegno di legge che viene portato al nostro esame dal Ministro del lavoro, di concerto con i Ministri competenti in materia economica e programmatica.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(*Segue C A L V I*). Di qui la necessità di accelerare le conclusioni. Ciò renderà più meritoria la nostra opera agli occhi di coloro che ne sono oggetto, in particolare dei lavoratori, che sono in ansia per l'incertezza e la pesantezza che numerose aziende denun-

ciano attraverso la riduzione degli orari di lavoro e la contrazione della produzione.

Non voglio, con questo breve richiamo ad una difficile realtà ben nota, apparire eccessivamente pessimista, mentre annunci di speranza si levano qua e là. Vorrei piuttosto

considerare questi modesti sintomi di ripresa come un augurio o meglio una condizione favorevole affinché le provvidenze che andremo a deliberare possano essere veramente utili ed efficaci.

Il disegno di legge del quale ci avviamo ad esaminare il contenuto tende a risolvere due problemi fondamentali che si condizionano a vicenda: l'efficienza dell'impresa privata o pubblica, che nel sistema ad economia di mercato costituisce l'asse del sistema stesso e del suo stesso sviluppo, e la necessità di garantire ai lavoratori la continuità del lavoro, unica fonte del loro reddito e quindi di possibilità di vita per se stessi e per le loro famiglie.

Si tratta di problemi per i quali la Costituzione della Repubblica non offre soluzioni tecniche, ma sulla cui natura sociale richiama la nostra attenzione di legislatori e ci impegna a tenerne conto rifiutando soluzioni puramente economicistiche che, se possono apparire a prima vista come le più semplici, l'esperienza insegna, talvolta in modo drammatico, quanto spesso siano ingiuste e di quali gravi implicazioni esse possono diventare causa. È ormai convinzione generale che nell'impresa devono prevalere gli aspetti sociali su quelli economici o, diciamo più esattamente, sui privati interessi quali sono quelli dell'imprenditore, ammesso che tali ancora si vogliano del tutto considerare.

Da qui lo svilupparsi e l'accrescersi di tutta una normativa che trae la sua forza in parte dalla legge, in parte dalla contrattualistica sindacale in costante evoluzione e sulla quale io non mi intrattengo per evidenti ragioni di tempo.

Quello che mi preme sottolineare è che, malgrado tutto questo attivismo legislativo e sindacale, riemergono periodicamente situazioni nelle quali non sempre è possibile salvaguardare l'interesse primario dei lavoratori e cioè la continuità dell'occupazione.

Purtroppo il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione resta ricorrente, quando si verificano situazioni di crisi, ma che non si tratti di una specialità esclusivamente italiana, anche se la struttura industriale del Paese appare tutt'ora debole e mal distribuita, lo dimostra il fatto che presso

tutti i Paesi civili esistono forme di previdenza e di assistenza per i disoccupati.

Il disegno di legge, del quale ci dobbiamo occupare, si propone appunto di affrontare il momento di crisi che stiamo attraversando e si aggiunge ad altri, analoghi, già approvati in passato dal Parlamento, ultimo quello per la riorganizzazione, la ristrutturazione e la conversione dell'industria e dell'artigianato tessile, approvato sul finire dello scorso anno. Da quest'ultimo, infatti, anche il disegno di legge in discussione trae la sua impostazione, per quanto riguarda la concessione di facilitazioni di carattere tributario e creditizio alle imprese che intendono riorganizzare, ristrutturare o convertire la propria attività produttiva, naturalmente non più limitata al solo settore tessile ma estesa a tutti i settori di produzione nei quali si siano verificate le ipotesi previste nell'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, numero 1115 e la cui sussistenza sia stata constatata con la procedura dell'articolo 3 della stessa legge.

Posto il limite di 500 dipendenti, che potrà essere superato soltanto in casi particolari con decreto del Ministro del lavoro di concerto con i Ministri del tesoro, dell'industria e delle partecipazioni statali, le provvidenze saranno concesse, dice l'articolo 9, a condizione che almeno due terzi delle maestranze vengano reimpiegate nelle aziende interessate.

Onorevole Ministro, considerando questo articolo 9 del disegno di legge che ella ci propone a nome del Governo, vengono spontanee alcune osservazioni: pur riconoscendo l'inutilità di porre dei limiti rigidi come quello dei 500 dipendenti, tantochè al secondo comma successivo si legge che tale limite può essere superato « in casi particolari » come abbiamo appena ricordato, sembra a me di dover osservare che, consentendo così a tutti di ricorrere a questo provvedimento, si corra il rischio di vedere consumate rapidamente le modeste disponibilità finanziarie da alcuni colossi dell'industria, lasciando ben poco a disposizione delle piccole e medie aziende che più di quelle grandi, dietro le quali solitamente si muovono ingenti capitali ed interessi, hanno bisogno di essere

aiutate come dimostrano le centinaia di decreti di ammissione e di proroga ai benefici della legge n. 1115 che la *Gazzetta Ufficiale* è andata pubblicando dall'inizio dello scorso anno.

Questo osservo non tanto per chiedere limitazioni numeriche che, come ho già detto, si rivelerebbero oltrechè inutili fors'anche dannose, ma per raccomandare al Ministro del lavoro una grande attenzione e severità nell'individuare quei « casi particolari » (tra i quali certamente non dovrebbe entrare la Montedison che, per essere una società a partecipazione statale, sia pure di minoranza, dovrebbe trovare altre soluzioni, anche se deve intervenire l'aiuto dello Stato) e non soltanto quelli, affinchè l'onere che lo Stato assume non si disperda in infiniti rivoli fino ad annullarne ogni efficacia e nemmeno finisca per esaurirsi in cure ricostituenti a vantaggio di pochi, il cui unico motivo sarebbe quello di poter fare la voce grossa rendendo impossibile una equilibrata, ma soprattutto giusta, ripartizione fra iniziative che possano veramente considerarsi valide per una sana ripresa produttiva e, quindi, economica generale del Paese. Tra queste, vorrei che fossero guardate con particolare attenzione anche quelle artigiane o di gruppi di esse che potrebbero, per certe produzioni, costituirsi in consorzi.

Un discorso simile può essere fatto anche per l'altra misura, quella dei due terzi di mano d'opera che deve essere reimpiegata nelle attività sostitutive, se queste vogliono poter fruire delle provvidenze che sono oggetto del disegno di legge. Sembra a me che non si tratti di garantire esattamente il reimpiego del totale dei lavoratori precedentemente occupati, diviso tre moltiplicato due, quanto di assicurarsi che la nuova iniziativa abbia un carattere di serietà, dimostrabile anche attraverso la sua capacità di notevole ed interessante offerta di posti di lavoro, attraverso la quale poter riutilizzare i lavoratori precedentemente occupati, magari solo in parte ma, oltre questi, anche parte di quelli che da tempo hanno il loro nome scritto sui libri dell'ufficio di collocamento. È certamente questo il modo per dimostrare che la nuova iniziativa non è soltanto

un espediente per ottenere notevoli somme dallo Stato per scopi inutili o, peggio, di privato sfruttamento.

Positivo deve quindi essere considerato il contenuto dell'articolo 9 che estende agli altri settori i provvedimenti previsti dalla cosiddetta legge tessile, semprechè un tale vasto ampliamento dell'area interessata fino a coprire virtualmente tutta l'industria italiana non si traduca in una dispersione di mezzi a causa della scarsità di strumenti di valutazione sulla positività del loro impiego, visto caso per caso, capaci di realizzare con tempestività gli interventi ed i relativi controlli.

Ma questo disegno di legge, come quelli simili in precedenza adottati dal Parlamento, che si propone di favorire la ristrutturazione, la riorganizzazione e la conversione delle numerose aziende industriali che si trovano in difficoltà, non poteva non avere presenti quei problemi che, di fatto, sono già nati per effetto della crisi in atto e che una operazione come quella prevista non mancherà di accentuare: primo fra tutti quello dei lavoratori sospesi o licenziati dal lavoro e, di conseguenza, senza il relativo reddito.

A riprova di ciò basterebbe ricordare il discorso appena fatto dei due terzi, come quantità minima di lavoratori cui garantire una nuova occupazione, per poter fruire dei benefici che il disegno di legge prevede ma che lascia scoperto l'altro terzo. Senza contare che anche la semplice riorganizzazione o la ristrutturazione di un'impresa lascia prevedere un periodo più o meno lungo di sospensione dell'attività lavorativa; probabilmente rivelerà, alla fine, anche una parte di mano d'opera esuberante per la quale dovrà passare qualche tempo prima che ritrovi tutta quanta una stabile occupazione.

Ma se si vuole che gli oneri che l'articolo 9 pone a carico dello Stato contribuiscano effettivamente alla ripresa delle aziende e, quindi, alla graduale ma concreta realizzazione della piena occupazione, occorre guardare le cose con realismo, lo stesso al quale ci richiama la situazione economica.

Se non si vuole che gli aiuti che il disegno di legge si appresta a dare alle imprese si va-

nifichino in misure di pronto soccorso, dalle quali nessun risultato positivo ne potrebbe derivare, come già esperienze passate hanno largamente insegnato, occorre affrontare con coraggio questi problemi disponendo forme di previdenza e di assistenza ai lavoratori che, a causa della riorganizzazione delle imprese di appartenenza o della loro ristrutturazione o in attesa che si realizzi una attività sostitutiva, si verranno a trovare sospesi dal lavoro o licenziati, consentano di continuare a fruire di un reddito non molto inferiore a quello in precedenza realizzato e per il tempo occorrente per essere reimpiegati in una nuova occupazione.

Un reddito che consenta loro di continuare a provvedere alle proprie necessità ed a quelle della famiglia senza eccessive rinunzie e nello stesso tempo continuare a costituire, sia pure in misura inferiore, elemento di domanda ad evitare che una totale caduta di questa finisca per ripercuotersi in misura irreparabile sulla ripresa del mercato interno.

È appunto in questa direzione che il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame si orienta ed è forse per questo che, a parere di molti, esso, per il suo contenuto, tende a superare gli aspetti puramente congiunturali della situazione proponendo soluzioni che modificano la struttura degli istituti in base ai quali sono fin qui intervenute le assistenze ai lavoratori che, durante periodi di crisi, si sono trovati senza lavoro in passato.

Non si può parlare di una vera e propria riforma, perchè le proposte che sono contenute nel disegno di legge lasciano ancora sopravvivere parte dell'antico sistema, mentre sembra veramente venuto il tempo di una unificazione dei trattamenti riservati ai disoccupati ed ai sottoccupati, in modo da non lasciare dubbi o stati di angoscia nel lavoratore che vede profilarsi lo spettro della disoccupazione e non sa se e quale sarà l'aiuto che gli verrà dato, stante i diversi trattamenti tra i quali qualcuno di misura tutt'ora irrisoria.

Le proposte che ci vengono fatte di superamento dei limiti di tempo posti dalla legge n. 1115 per la corresponsione del sussidio

straordinario di disoccupazione e della Cassa integrazione guadagni, nonchè l'estensione di quest'ultima agli impiegati, la conservazione del diritto agli assegni famigliari ed all'assistenza sanitaria da parte dell'INAM cui si aggiungono altri benefici già previsti dalla legge n. 1115, meritano nel loro insieme la definizione di salario garantito.

Siamo ormai lontani dal 66 per cento delle ore non lavorate tra le 24 e le 40 che rappresentava tutto l'aiuto che la Cassa integrazione guadagni era in grado di dare e che, tuttavia, era stata allora ritenuta una grossa conquista perchè, oltre salvaguardare il lavoratore dal licenziamento, poneva una prima pietra verso la realizzazione del salario garantito.

Molti sono i provvedimenti che da allora si sono susseguiti e lungo sarebbe descrivere l'evoluzione cui hanno dato luogo. Essa deve essere ascritta alla volontà di conquista dei lavoratori che la società democratica, nella libertà, ha dato loro di conseguire e che con il disegno di legge che viene al nostro esame si può ritenere compiutamente realizzata.

Certo nessuno pensa di avere risolto, con questo provvedimento, la crisi economica e nemmeno tutti i problemi che questa mattina sono stati qui richiamati. Per quanto apprezzabile esso sia, si tratta pur sempre di sussidi per aiutare i lavoratori a superare con il minor danno possibile i momenti di particolare difficoltà come quelli che il Paese attraversa, ma il vero obiettivo resta la ripresa economica e con essa la possibilità di lavoro per tutti.

Da parte di taluni si prospettano pericoli che sarebbero insiti in un sistema di assistenza completo o anche soltanto come quello che il disegno di legge, nei suoi contenuti sociali, ci offre. « Spenti o attutiti i motivi di protesta — si dice — verrebbe meno la pressione da parte delle masse e quindi le spinte a risolvere i problemi di fondo con il dovuto impegno, oppure si teme che da parte dei datori di lavoro si prendano a pretesto questi provvedimenti per licenziare con maggiore facilità e ricorrere poi ad impianti industriali sempre più automatizzati mettendosi, quindi, nelle condizioni di fare a meno

in sempre maggiore misura della manodopera ».

Pur non disconoscendo completamente la validità di tali considerazioni ed anche l'opportunità di adottare certe cautele in merito ad esse, non sembra molto logico un tal modo di valutare le provvidenze che vengono proposte anche perchè, portato al paradosso, esso dovrebbe far concludere per la soppressione totale anche di quelle già in atto. Evidentemente lo spirito che anima il provvedimento non è questo, come lo attestano le garanzie per l'occupazione che si richiedono per la concessione delle facilitazioni tributarie e creditizie di cui all'articolo 9.

Riorganizzazione, ristrutturazione, conversioni, nuovi e più moderni impianti non rappresentano soltanto le premesse necessarie per il progresso industriale e lo sviluppo economico e, quindi, per un maggior benessere per tutti ma per il nostro Paese costituiscono delle operazioni necessarie a mantenere le strutture industriali, ed ancor più a promuovere quelle rimaste in arretrato, a livello competitivo con quelle di altri Paesi, senza di che con l'andar del tempo le prime saranno fatalmente superate dalle seconde, come è già avvenuto in parte e, se non si corre ai ripari, destinate ad inevitabile consunzione, con il danno che tutti possono facilmente immaginare cominciando dalla disoccupazione operaia.

Purtroppo non si tratta di operazioni completamente indolori, almeno momentaneamente. Le provvidenze proposte a favore dei lavoratori, certamente più adeguate di quelle già in vigore, hanno proprio lo scopo, lo ripetiamo, di aiutare a superare questi periodi, in attesa che gli effetti immanabilmente positivi delle accennate operazioni per accelerare la ripresa si verifichino, fino a riassorbire quelli negativi.

Quello che conta è che di questa legge che si propone venga rispettato lo spirito, che non è quello di favorire l'interesse privato degli imprenditori sollevandoli da problemi, come quello dell'occupazione, che coinvolgono anche le loro responsabilità, senza di che neppure la loro esistenza si giustificerebbe sotto il profilo costituzionale.

Si tratta di aiutarli a ridare vitalità alle imprese le quali, se si riconosce in esse, come ho già detto, l'asse del sistema economico nel quale viviamo, proprio per questo, non possono essere considerate un affare esclusivamente privato.

La loro sanità economica e la loro efficienza produttiva stanno a cuore anche alla comunità nazionale, perchè da tali positive realtà essa trae i mezzi economici necessari alla sua crescita.

Ecco perchè, signor Ministro, nell'assicurare il mio consenso e quello dei colleghi senatori della mia parte politica al disegno di legge che ella a nome del Governo propone, raccomando la massima oculatezza e vigilanza per la sua corretta applicazione. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**S A N T O N A S T A S O , relatore.** Onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto gli onorevoli intervenuti per il contributo dato sia in sede di Commissione sia in Aula al dibattito su un provvedimento notevole per la finalità che si prefigge, realistico per i limiti che si pone, importante per la spesa che comporta. I rilievi mossi sono stati veramente interessanti, specie se sfrondati di qualche patina di demagogia di cui qualcuno di essi si è rivestito, per cui lascerebbero perplessi, come avrebbero lasciato perplesso me, se non fossero partiti da una premessa poco corrispondente alle finalità effettive di questo disegno di legge. Tali rilievi troverebbero una certa validità se in discorso fosse tutta la tematica del problema dell'occupazione che certamente non può essere affrontata, per le sue dimensioni e per il suo notevole respiro, con un decreto-legge.

In realtà, come già ho affermato nella relazione, questo disegno di legge trova la sua unitaria ragione d'essere nel fine di curare e rimettere in piedi le piccole e medie industrie in crisi per motivi organizzativi e tecnologici e, primariamente, di mantenere i li-

velli retributivi delle maestranze prima occupate.

Niente di contraddittorio quindi che una crisi divenuta strutturale per il lungo termine della sua durata venga affrontata con un provvedimento pur sempre congiunturale, strettamente limitato alla durata della crisi; nessuna contraddizione tra la politica di piano, che comunque esiste e si realizza nei limiti della situazione economica reale del Paese, e l'attuale provvedimento che ad essa fa riferimento.

Si è detto che esso non risolve il problema dell'occupazione. Niente di più vero, in quanto esso si propone soltanto la ripresa delle aziende in crisi e scende nel problema dell'occupazione solo per tendere ad assicurare e mantenere gli attuali livelli occupazionali. La risoluzione organica e completa del problema dell'occupazione è tutt'altra cosa; essa investe tutta la linea politica socio-economica del Governo e richiede il raggiungimento necessario e determinante delle condizioni di tranquillità politica e sociale per ridare fiducia agli operatori economici e far sì che in essi si arresti quel fenomeno di disaffezione di cui attualmente soffrono, fenomeno che è stato definito in quest'Aula quale « sciopero degli investimenti ». Al crearsi di tali condizioni di tranquillità non può bastare la volontà del Governo e la determinazione della maggioranza; è necessaria, anche, la collaborazione delle opposizioni per le quali esistono responsabilità, sì, inferiori ma anch'esse ben definite. Ai vantaggi del progresso economico partecipano tutti e tutti debbono tendere a raggiungerlo. Ci si può dividere soltanto sui modi di suddividere gli utili che esso comporta.

Questo disegno di legge — e mi avvio alla conclusione — ha ben risposto agli obiettivi che si era proposto; esso rimane nei limiti voluti di garantire il mantenimento dei livelli retributivi e tendenzialmente di quelli occupazionali, nonchè l'incentivazione finanziaria e tributaria della azienda in crisi.

Questi limiti non gli hanno però impedito di affermare, e per la prima volta, dei principi qualificanti quale il diritto del lavoratore al reimpiego e ancora il diritto dello Stato a controllare l'attuazione dei provvedi-

menti a favore delle imprese e dei lavoratori, a valutarne soprattutto le risultanze raggiunte.

Questi, uniti all'acquisito necessario ascolto dei sindacati non solo sull'esame dei fatti di crisi ma anche sui controlli effettuati dagli organi periferici dello Stato, tendono a promuovere un incoraggiamento e non già un freno alla coscienza sindacale dei lavoratori (come si sarebbe voluto, assurdamente, da qualcuno in quest'Aula) e ad aggiungere una ulteriore tappa nel cammino del progresso della nostra legislazione sociale. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**C O P P O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, è per me un onore oggi fare il mio debutto sotto la sua Presidenza; siamo due debuttanti.

Non so se è molto corretto parlamentariamente, ma per rispondere a coloro che sono intervenuti vorrei ricordare una vecchia storiella molto modesta, neanche spiritosa: è la storiella di un uomo piuttosto di età, di un bambino e di un asino che camminavano lungo un certo sentiero. L'uomo cavalcava l'asino e la gente si chiedeva: ma un uomo così forte e valido lascia un bambino così piccolo a piedi mentre lui sta sull'asino? Allora il povero uomo scese dall'asino e fece salire il bambino. Trovò altra gente che disse: ma possibile che un bambino deve andare sull'asino e un uomo di una certa età a piedi? Alla fine sembra che l'uomo portasse sulle spalle l'asino. Non ho alcuna intenzione di fare questo...

**N E N C I O N I .** Il suo argomento è molto profondo...

**C O P P O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*... soprattutto se è riferito al problema del decreto o della legge, caro Nencioni...

**N E N C I O N I .** Soprattutto se riferito all'asino.



C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. . . perchè il Governo aveva tutta l'intenzione proprio per questo provvedimento di presentare un decreto ma, avendo avuto le infinite osservazioni che decreti non bisognava presentarne. . .

N E N C I O N I . Ha lasciato proprio l'unico che era giustificato dalla Costituzione!

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. . . e avuta nello stesso tempo assicurazione da parte dei Presidenti della Camera e del Senato che il provvedimento avrebbe potuto avere una procedura velocissima, come in realtà ha avuto, era inutile ricorrere alla strada del decreto quando si poteva presentare un disegno di legge. Non vedo quindi che cosa abbiamo fatto di così particolare.

Ma veniamo al testo in esame. Mi sembra, dalla discussione che si è svolta qui, che il provvedimento venga collocato in una logica che non è la sua. Il disegno di legge, che praticamente modifica la legge n. 1115, affronta due tipi di problemi differenti: quello delle crisi settoriali e quello della ristrutturazione e riconversione. Evidentemente le crisi settoriali fanno parte di determinati momenti economici che possono essere occasionali o ricorrenti. Sotto questo profilo il provvedimento si giustifica in una particolare fase congiunturale. Per quanto riguarda invece le ristrutturazioni e riconversioni, si tratta di un provvedimento di carattere permanente. Infatti in qualsiasi momento della nostra economia saranno sempre presenti problemi di ristrutturazione e di riconversione aziendale. Io fui sostanzialmente l'ideatore, nel 1967, del disegno di legge che divenne poi la legge n. 1115; ebbene, non ho mai pensato che quel provvedimento tendesse a dare un trattamento illimitato. Si trattava di un trattamento circoscritto nel tempo, cioè limitato ai tre mesi, rinnovabili tre volte. Ma ho sempre pensato — come d'altra parte si verifica nel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare — ad un sistema che salvi il momento del disimpiego o il momento del nuovo impiego, cioè ad uno strumento

di sostegno dell'occupazione, ad uno strumento economicamente valido per permettere che le aziende accelerino i processi di ristrutturazione. Non si tratta dunque di un provvedimento assistenziale; si tratta di un provvedimento economico che si richiama a idee realizzate in società avanzate, e che sono, ad esempio, alla base dei primi provvedimenti presi in sede di comunità carbo-side-rurgica. Si vogliono accompagnare i fenomeni di ristrutturazione e di riconversione attraverso uno sforzo della collettività, cioè uno sforzo dell'insieme della produzione (perchè i contributi evidentemente sono anche degli imprenditori) e uno sforzo dello Stato, con la finalità non certo di creare disimpiego, ma di creare la possibilità di mantenere e possibilmente di aumentare l'impiego. (*Interruzione del senatore Giovannetti*). Mi faccia l'onore di sapere almeno che cosa scriviamo e che cosa vogliamo, e non di stravolgere le cose, assumendo una posizione che, mi scusi, ritengo fuori luogo per quanto riguarda il provvedimento che stiamo esaminando. Per le questioni politiche, libertà completa di avere determinate opinioni, ma certamente non su un provvedimento che impone delle considerazioni di tutt'altro genere.

Io dunque vorrei correggere una certa interpretazione secondo cui il provvedimento in oggetto si cala nella realtà soltanto perchè vi è una situazione eccezionalmente grave. Il provvedimento si cala nella realtà per cogliere determinate situazioni gravi, ma anche per le situazioni normali; ed è uno strumento, che, a mio parere, normalmente dovrebbe essere introdotto nel nostro sistema. È vero che sono esistiti o esistono, per esempio, nella legge tessile dei ritardi nella sua attuazione; devo solo informare che nei giorni scorsi si è costituito il comitato previsto e abbiamo firmato i primi quattro decreti che delimitano le zone tessili. Ma questo provvedimento, che sostanzialmente viene ad inglobare per larghe parti il provvedimento della legge tessile anche se per la parte tessile continuerà ad avere validità, ha alcune caratteristiche che sono esattamente opposte a quelle che ci sono imputate. Il senatore Segreto dimostra delle perplessità, doverose

— tutti possiamo avere perplessità davanti a strumenti di natura economica come questo — ed osserva: non è stato fissato un tempo. Ma forse il senatore Segreto non ha presenti gli inconvenienti del provvedimento precedente che fissava un tempo. Quello era un puro provvedimento, mi sia consentito, di natura assistenziale; finiti i nove mesi, era chiuso il discorso. Qui s'intende tutt'altra cosa, cioè s'intende anzitutto che l'azienda che chiede questo, presenti un programma. Primo; il programma viene valutato e su una valutazione del programma esiste il decreto interministeriale, cioè dei quattro Ministri, i quali fissano, accettando il programma, che esiste questa situazione di volontà di ristrutturazione dell'azienda; si dà loro un'autorizzazione per mesi sei e quindi per un tempo considerevolmente lungo per poter vedere se il programma ha avuto inizio; io credo che voi vi renderete conto che non si può ristrutturare un'azienda in qualche giorno e a convertirla occorrono tempi ancora più lunghi. Dopo di che si provvede con un decreto del Ministro del lavoro. Il senatore Segreto ha parlato di concerto con il Ministro del bilancio ma io mi sono battuto per evitare i concerti, perchè una delle imputazioni che ci vengono fatte è quella del tempo tecnico lungo. Ecco, basta ammettere che per un provvedimento occorrono due mesi e poi ne occorrono tre, ne occorrono quattro e evidentemente i tempi diventano lunghissimi. Noi dobbiamo vedere invece i tempi brevi. Il decreto del Ministro del lavoro ha un solo significato, anzitutto di avere questa velocità perchè la decisione politica è già stata presa ed è nella sua competenza prorogare i trattamenti. Ma come li proroga? Non più con una tecnica come quella precedente ma con una tecnica nuova che è quella di decentrare ai nostri uffici regionali la responsabilità di due operazioni nel programma; la prima quella dell'ispezione alle aziende per vedere se i programmi sono in corso di realizzazione e accertare lo stadio dei programmi; l'altra quella di avere a disposizione il collocamento per la possibilità di collocamento preferenziale. Avrete notato che pur iscrivendoli nel collocamento normale per questo tipo di lavoratori e di impiegati

si ha un collocamento preferenziale. Questa manovra viene fatta dal nostro ufficio regionale del lavoro compiutamente in maniera che può controllare la realizzazione del programma e può controllare i reimpieghi nell'area. Ci sono state interpretazioni a mio parere sbagliate. Abbiamo detto le organizzazioni sindacali rappresentative a livello nazionale: evidentemente le organizzazioni locali, non evidentemente le organizzazioni a Roma; ma l'abbiamo detto solo per classificare il tipo di organizzazioni che devono essere sentite. E così pure voglio sottolineare che mi sembra non giusto che il provvedimento non assicuri il reimpiego. Anzi io devo dire che l'emendamento fatto dalla Commissione mi sembra un emendamento, almeno per quanto mi riguarda, non accettabile, perchè, con l'articolo 9, ho inteso mettere una norma che assicuri che l'azienda nuova, cioè in caso di conversioni, deve occupare almeno due terzi della manodopera precedente. Perchè i due terzi e non il cento per cento? Perchè evidentemente un'azienda convertita (consideriamo per esempio il passaggio dal settore tessile al settore meccanico) ha certamente l'esigenza di introdurre un tipo e una quantità di personale che non può recepire dalla precedente ditta. La Commissione invece ha abolito questo concetto limitandosi a dire « che deve tendere ad assicurare... ». Ma questo allora vuol dire che, se anche mettono a posto dieci persone, va bene. Non riesco veramente a capire questa contraddizione: probabilmente il testo è stato preparato senza valutarne completamente il significato. Infatti, con questo testo si viene a dire molto meno di quanto era detto nel testo del Governo con il quale si fa assumere all'azienda l'impegno di rioccupare almeno i due terzi della manodopera prima occupata. Come ho già detto, non si poteva parlare dei quattro quinti o del cento per cento poichè avrebbe significato non poter far ricollocare in questa azienda della gente in caso di riconversione.

È stato ancora rilevato dal senatore Segreto che questo discorso lo si è fatto senza sentire le organizzazioni sindacali. Credo che molte volte i nostri colleghi non siano bene informati su questo punto. Infatti, non

solo le organizzazioni sindacali sono state via via sentite, particolarmente in determinati settori, come quello tessile e quello chimico, ma credo che non vi sia materia in cui, come in questa, si sia — credo che se ne potrebbe addirittura fare un volume — tenuto conto dei voti pervenuti da tutte le parti politiche e da tutte le associazioni sindacali. Tutti hanno indicato sostanzialmente i tipi di intervento che qui sono approntati.

Vorrei fare ancora un'osservazione. Noi abbiamo inserito in questo testo un emendamento concernente i lavoratori del tabacco che la Commissione ha esteso anche alle industrie boschive e forestali. Si è detto trattarsi di una disposizione molto opportuna. Vorrei osservare che vi è una certa contraddizione con l'altro discorso che questo provvedimento creerebbe dei costi alla collettività. Infatti, se vi è un settore in cui i costi per la collettività sono al di fuori di ogni regola è certamente questo. Noi possiamo utilizzare la Cassa integrazioni per tutto, ma non si potrà pensare seriamente di utilizzarla in questa direzione. L'emendamento, infatti, non si riferisce alla Cassa integrazione speciale riferita alle riconversioni, ma alla Cassa integrazioni ordinaria. Allora non si potrà pensare a settori produttivi in cui si lavora un mese e undici si sta in Cassa integrazione, come succede con l'ATI nel settore del tabacco, tanto che ho pregato che nuovi finanziamenti all'ATI siano condizionati al fatto che questa abbia un minimo di attività produttive per un certo arco dell'anno. Infatti non è pensabile un sistema di questa natura. Noi abbiamo speso nella Cassa speciale più del 15 per cento di tutto lo stanziamento solo per il settore del tabacco e solo per le aziende dell'ATI. Mi sembra una sproporzione veramente ingiustificata.

Il senatore Giovannetti — ognuno del resto è libero di dire quello che vuole — ritiene che questo provvedimento sia un attacco ai livelli di occupazione e che serva a bloccare lo slancio contrattuale.

G I O V A N N E T T I . Non lo dico solo io.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo dice solo lei —

comunque anche in questo caso lo terrei nella massima considerazione — ma devo dire ugualmente che si tratta di una cosa che non sta nè in cielo nè in terra. D'altra parte, sarebbe utile dire queste cose alle delegazioni che vengono al Ministero del lavoro accompagnate da presidenti regionali e da sindaci di tutta Italia, i quali non vengono certamente a dire che questo è un attacco a livello di occupazione, ma vengono a chiedere provvedimenti di questo genere per difendere l'occupazione, accompagnati da senatori e deputati di ogni parte politica.

Cerchiamo quindi di metterci d'accordo perchè vi posso assicurare che non abbiamo nessuna intenzione di attaccare i livelli di occupazione, ma vogliamo mantenere questi livelli.

Abbiamo parlato pochi giorni fa del Mezzogiorno. Ebbene, non possiamo fare una politica che crei forme di incentivazione in certe aree, mentre altre aree danno luogo a disimpiego.

Questo provvedimento cerca di correggere distorsioni al disimpiego in determinate aree, senza porsi il problema di produrre altra occupazione. E voi sapete che le aree colpite sono soprattutto quelle del Nord.

G I O V A N N E T T I . Anche quelle del Sud.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per il Sud la questione è diversa. Per il Sud dobbiamo fare una politica volta a favorire nuovo impiego. Ora stiamo facendo un provvedimento inteso a cercare di evitare disimpiego nelle aree in cui c'è impiego.

G A D A L E T A . Quello sul nuovo impiego quando lo facciamo?

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senta, caro collega, se vuole avere la bontà di seguire questo tipo di ragionamento e apprezzarlo, le sono grato, altrimenti perdiamo tempo. Stiamo parlando di questo provvedimento, non ci stiamo occupando di provvedimenti per salvare il mondo. Questo provvedimento ha una sola fina-

lità molto chiara, precisa; serve a determinate cose.

Quindi escludo nel modo più assoluto, data la procedura fin qui seguita, che ciò voglia dire incitamento al licenziamento. Ciò vuol dire invece prendere in considerazione una realtà ed evitare che questa possa degenerare.

Ecco perchè, signor Presidente, concludendo queste osservazioni, ritengo che il senatore Calvi nel suo intervento abbia sostanzialmente messo in luce lo spirito del provvedimento e la finalità che cerchiamo di raggiungere. E mi sia consentito ringraziarlo e ringraziare in particolare il presidente della Commissione ed il relatore per il lavoro svolto. Voglio inoltre confermare ancora una volta che questo provvedimento darà la possibilità di un intervento serio nei casi configurati dal provvedimento stesso. Applicheremo il provvedimento in modo da non determinare tentativi di applicare una norma in un modo piuttosto che in un altro. Cercheremo di essere coerenti con quanto desideriamo in questo momento disporre.

Si tratta di uno strumento profondamente innovativo, di carattere sostanzialmente economico, che unisce la possibilità di ripresa in determinate aziende alla possibilità di non addossare eccessivi carichi ai lavoratori, tornando, nelle aree considerate, ai livelli di impiego precedenti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

#### Art. 1.

Agli operai delle aziende industriali sospesi dal lavoro per una delle cause di intervento indicate dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, l'integrazione salariale può essere corrisposta per periodi eccedenti la durata massima prevista dall'articolo 2 della legge stessa.

Detto trattamento è esteso agli operai dipendenti da imprese industriali nei casi di conversione aziendale.

La concessione dell'integrazione salariale è disposta per i primi 6 mesi mediante decreto interministeriale da adottarsi ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e per i periodi successivi mediante decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale da adottarsi trimestralmente in relazione all'attuazione dei programmi di ristrutturazione, riorganizzazione e di conversione aziendale.

Le disposizioni di cui sopra si applicano anche agli impiegati sospesi dal lavoro per le cause indicate nei precedenti commi. Ai medesimi è corrisposta una integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione mensile spettante al momento della sospensione e comunque non superiore a lire 200.000.

Al primo comma dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, sono soppresse le parole: « le industrie boschive e forestali e del tabacco ».

P R E S I D E N T E . A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

*Dopo il terzo comma, inserire il seguente:*

« L'attuazione di tali programmi, sottoposta al controllo periodico degli organi ministeriali e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, ha lo scopo di ripristinare ed elevare il livello di occupazione preesistente ».

1.1 GIOVANNETTI, ABENANTE, CHINELLO, GAROLI, BIANCHI, FERMARIELLO, ZICCARDI, VIGNOLO

*Al quarto comma sostituire le parole: « Le disposizioni di cui sopra » con le altre: « Le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, con le modifiche apportate dalla presente legge, ».*

1.2 POZZAR

G I O V A N N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . L'emendamento che abbiamo presentato tende a mettere alla prova e a verificare la volontà politica del Governo in ordine a un diverso indirizzo sul problema dell'occupazione. Noi sosteniamo che l'attuazione dei programmi, così come è formulata e sottoposta al controllo periodico delle organizzazioni sindacali, abbia lo scopo prevalente e prioritario di ripristinare ed elevare il livello di occupazione preesistente.

Con quest'emendamento noi in buona sostanza tendiamo persino a superare la formulazione dell'articolo 9 in ordine alla famosa questione dei due terzi. Ed è su questo terreno che vogliamo misurare effettivamente gli intendimenti del Governo e far rispondere a verità le affermazioni del Ministro che non si tratta di un attacco al livello d'occupazione ma di affrontare provvedimenti organici.

Pertanto, anche tenendo conto del fatto che nel linguaggio sindacale i termini « ristrutturazione », « riorganizzazione » eccetera hanno assunto, nel corso di questi ultimi tempi, dei precisi riferimenti alla riduzione dell'occupazione e della manodopera, noi abbiamo voluto saldare queste esigenze, che, come ho detto nel mio intervento, non neghiamo che esistano, ma che non possono rappresentare l'occasione per ridurre i livelli di occupazione, che sono già così striminziti.

Per queste ragioni l'emendamento deve rappresentare l'espressione della volontà politica del Governo in ordine al tema del rilancio dell'occupazione. Grazie.

P O Z Z A R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . L'emendamento da me presentato di modifica delle prime parole del quarto comma dell'articolo 1 vuole garantire agli impiegati sospesi dal lavoro anche l'applicazione dei benefici previsti con la precedente legge n. 1115. Infatti la lettera del testo, così come ci è pervenuto dal Governo,

si riferisce soltanto al primo, al secondo e al terzo comma dell'articolo 1, mentre nel precedente disegno di legge n. 1115 esistono dei benefici particolari, per esempio in tema di assegni familiari, che opportunamente devono essere estesi anche agli impiegati.

Non citare le disposizioni della legge precedente potrebbe portare a delle difficoltà di interpretazione con danno per gli impiegati, ai quali vogliamo estendere i benefici della Cassa integrazione e i benefici degli interventi straordinari previsti dalle due leggi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S A N T O N A S T A S O , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Pozzar noi siamo senz'altro favorevoli poichè esso è perfezionistico ed estende agli impiegati tutte le provvidenze dell'attuale disegno di legge e quelle previste dalla legge n. 1115.

Per quanto riguarda invece l'emendamento presentato dal senatore Giovannetti noi siamo contrari: il nostro parere sfavorevole è motivato con il fatto che il controllo da esso previsto è già enunciato al primo comma dell'articolo 8 per quanto riguarda gli organi periferici dello Stato.

È chiaro che quest'emendamento mira anche a determinare il controllo diretto delle organizzazioni sindacali. A questo riguardo noi siamo contrari perchè riteniamo che il controllo, nei limiti di quello indiretto, delle organizzazioni sindacali sia già previsto dal disegno di legge e si estrinseca nella obbligatoria richiesta di parere da parte degli organi periferici dello Stato sui controlli effettuati ed anche da parte del Governo, per quanto riguarda la prima concessione delle provvidenze.

Per quanto poi riguarda l'ultima parte dell'emendamento che mira ad elevare addirittura il livello di occupazione preesistente, noi esprimiamo il nostro parere sfavorevole in quanto questo disegno di legge, come ho già detto anche nella replica, non tende ad elevare i livelli occupazionali, bensì soltanto a mantenerli.

**P R E S I D E N T E .** Invito il Governo ad esprimere il parere.

**C O P P O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo spirito dell'emendamento 1.1 è accettabile, ma l'emendamento di per sè non lo è. In esso sono affermate cose di questo tipo: « sottoposta al controllo periodico degli organi ministeriali ». Il provvedimento al nostro esame stabilisce qual è l'organo preposto a quel particolare compito, per cui la nostra è dizione più corretta perchè meno generica.

L'emendamento continua: « e delle organizzazioni sindacali ». Non esiste tale controllo periodico. Le organizzazioni sindacali danno parere all'ufficio regionale. L'emendamento prosegue infine: « ha lo scopo di ripristinare ed elevare il livello di occupazione ». Abbiamo detto che il provvedimento non tende ad elevare il livello di occupazione, ma a dar luogo a reimpiego nelle zone di disimpiego. (*Commenti del senatore Giovannetti*).

Senatore Giovannetti, lei può, nell'area considerata, avere anche nuove aziende di proporzioni di gran lunga maggiori delle precedenti. Agli effetti della nostra legge, a noi interessa che lei prenda i due terzi della manodopera precedente. Non vogliamo infatti dar luogo ad incentivi per aumentare e concentrare l'occupazione nelle aree del Nord, perchè saremmo in contraddizione con la politica che abbiamo indicato per le aree del Sud.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, l'accetto a condizione di aggiungere le parole: « in quanto siano applicabili ».

Di conseguenza l'emendamento dovrebbe essere così formulato. Al quarto comma sostituire le parole: « Le disposizioni di cui sopra si applicano » con le altre: « Le disposizioni della legge 4 novembre 1968, n. 1115, con le modifiche apportate dalla presente legge, si estendono, in quanto applicabili, ».

**P O Z Z A R .** Sono d'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Giovannetti, insiste per la votazione dell'emendamento 1.1?

**G I O V A N N E T T I .** Sì, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giovannetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pozzar, con la modifica proposta dall'onorevole Ministro ed accettata dal proponente. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo ora all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

#### Art. 2.

I periodi, per i quali è corrisposto il trattamento di cui all'articolo precedente, sono considerati utili d'ufficio ai fini del conseguimento del diritto alla pensione e della determinazione della misura di questa.

Per i lavoratori licenziati al termine del periodo di integrazione salariale, le aziende possono richiedere il rimborso alla Cassa integrazione guadagni dell'indennità di anzianità, corrisposta agli interessati, limitatamente alla quota maturata durante il periodo predetto.

**P R E S I D E N T E .** Da parte del senatore Giovannetti e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« Per i lavoratori eventualmente licenziati al termine del periodo di integrazione sala-

riale le aziende sono tenute al pagamento integrale dell'indennità di anzianità maturata durante il periodo di cassa integrazione assumendo a riferimento l'ultima retribuzione di fatto percepita, ragguagliata a quella spettante per l'orario contrattuale ordinario ».

2.1 GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI, ZICCARDI, CHINELLO, FERMARIELLO, ABENANTE, VIGNOLO

B I A N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B I A N C H I . L'emendamento riguarda il pagamento delle indennità di anzianità al termine del periodo di integrazione salariale. Quindi vuole essere una proposta e anche una richiesta di chiarimento al Governo. Al secondo comma dell'articolo 2 è detto che « per i lavoratori licenziati al termine del periodo di integrazione salariale, le aziende possono richiedere il rimborso alla Cassa integrazione guadagni dell'indennità di anzianità... ». Noi non siamo d'accordo con quanto è affermato in questo comma e pensiamo invece che le indennità di integrazione debbono essere corrisposte direttamente dalle aziende. A questo proposito chiediamo anche un chiarimento al Governo perchè quanto proposto nell'articolo ci sembra una cosa quanto meno ingiusta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A N T O N A S T A S O , *relatore*. Il relatore è contrario.

C O P P O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Con l'emendamento voi proponete di porre a carico delle aziende le indennità di anzianità maturate durante il periodo di Cassa integrazione. Questa è una proposta che è completamente l'opposto di quanto previsto dal provvedimento. Il provvedimento infatti tende proprio a togliere, in questo periodo, questo onere alle aziende. Quindi la finalità è esattamente opposta e,

pertanto, il nostro parere sull'emendamento è ovviamente contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bianchi, insiste per la votazione dell'emendamento 2.1?

B I A N C H I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Giovannetti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Pasiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

I lavoratori che fruiscono del trattamento di cui all'articolo 1 della presente legge hanno diritto all'assistenza sanitaria per sé e per i loro familiari a carico, per l'intera durata del trattamento stesso, secondo le norme e le modalità in atto vigenti per le gestioni assicurative interessate.

Il trattamento stesso sostituisce in caso di malattia l'indennità giornaliera a carico degli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie.

P R E S I D E N T E . Poichè su questo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

Nei casi di crisi economiche settoriali o locali, il trattamento speciale previsto dal-

l'articolo 8 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, può essere corrisposto per successivi periodi trimestrali, mediante provvedimenti da adottarsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Ai lavoratori che fruiscono del trattamento di cui al presente articolo spetta altresì il diritto all'assistenza sanitaria anche per i familiari a carico, per l'intera durata del trattamento stesso, secondo le norme vigenti per le gestioni assicurative interessate.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I , Segretario:**

*Dopo il primo comma, inserire il seguente:*

« Tali periodi sono considerati utili d'ufficio ai fini del conseguimento del diritto alla pensione e della determinazione di questa ».

4.1 **GAROLI, ZICCARDI, GIOVANNETTI, BIANCHI, ABENANTE, FERMARIELLO, CHINELLO, VIGNOLO**

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« A far data dal 1º gennaio 1972 il sussidio di disoccupazione è elevato a una cifra pari al 50 per cento del salario medio nazionale dell'industria, ed è esteso ai giovani in cerca di prima occupazione purchè iscritti nelle liste di collocamento da almeno sei mesi ».

4.2 **ABENANTE, GIOVANNETTI, CHINELLO, ZICCARDI, GAROLI, BIANCHI, FERMARIELLO, VIGNOLO**

**G A R O L I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G A R O L I .** Dirò poche parole per illustrare l'emendamento 4.1 perchè non ha bisogno di una lunga illustrazione, essendo chiaro il suo testo.

Abbiamo il dovere di garantire per legge la tutela di tutti i diritti dei lavoratori che vengono colpiti da provvedimenti di sospensione dal lavoro per periodi più o meno lunghi: diritto al salario, diritto all'assistenza sanitaria come stabilito del resto dal secondo comma dell'articolo 4, diritto alla pensione e quindi alla maturazione dei diritti di anzianità relativi alla pensione. L'emendamento propone quindi che vengano considerati come periodi di contribuzione, ai fini del diritto alla pensione, anche i periodi di Cassa integrazione nei casi di sospensione totale dal lavoro.

Questo è il senso del nostro emendamento.

**A B E N A N T E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **A B E N A N T E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento aggiuntivo 4.2 vuole essere la conseguenza e la conclusione logica di quella che è la *ratio* della legge sia all'articolo 1 che allo stesso articolo 4. Infatti l'integrazione salariale può essere estesa oltre i sei mesi previsti dall'articolo 1 con decreto del Ministro del lavoro da adottarsi ogni tre mesi in caso di ristrutturazione e in quelli — come è detto all'articolo 4 — di crisi economiche settoriali o locali.

Nessuno di noi contesta la validità di questa estensione. Però bisogna soffermarsi su quella che è la sperequazione che può determinarsi tra vecchi e nuovi disoccupati. Tutti sappiamo che la Cassa integrazione guadagni non necessariamente è collegata a processi e a piani di ristrutturazione; anzi, in questi ultimi tempi la Cassa integrazione guadagni è stata utilizzata come anticamera della cessazione dell'attività produttiva.

Ecco perchè con quest'emendamento proponiamo due cose. Innanzitutto proponiamo che ci sia la possibilità di elevare il sussidio di disoccupazione per coloro che sono già disoccupati, nel momento in cui variamo questa legge, dalla irrisoria cifra di 400 lire al 50 per cento del salario medio nazionale. Questo parametro delle 400 lire è fermo da anni, mentre tutti gli altri sono stati aggiornati, per cui diventa estremamente offensivo



mantenerlo ancora e non operare anche in questo settore un aggancio con l'unico parametro reale, che è la retribuzione che il lavoratore aveva nel momento in cui prestava la propria attività lavorativa.

Con lo stesso emendamento intendiamo estendere il sussidio di disoccupazione ai giovani in cerca di prima occupazione, purché iscritti nelle liste di collocamento da almeno sei mesi. È inutile ripetere (perché lo sappiamo tutti e tutti lo abbiamo affermato più volte) che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro: oggi quello che occorre sottolineare è che vi è rabbia nell'animo e nella coscienza dei giovani per l'incapacità che abbiamo di poter soddisfare la fame di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. D'altra parte non possiamo nascondere a noi stessi che la disoccupazione giovanile ha un costo che oggi ricade unicamente sulle famiglie, mentre trasformando questo in un costo sociale determiniamo l'incentivo più valido per trovare le soluzioni organiche alla questione decisiva e fondamentale dell'occupazione. In questi ultimi mesi sono andati avanti soprattutto nel Mezzogiorno, soprattutto da parte dei giovani diplomati che non hanno trovato e non trovano alcuna possibilità di impiego, vasti movimenti unitari per ottenere questo sussidio di disoccupazione, un primo impegno da parte dello Stato repubblicano e democratico che essi non sono degli abbandonati, degli esclusi, prima di iniziare a dare la propria opera al servizio della società.

A Potenza, a Matera, a Napoli vasti movimenti unitari si sono sviluppati e hanno visto raggruppate tutte le forze politiche democratiche rappresentate nel nostro Parlamento.

Si tratta quindi oggi, nel momento in cui provvediamo nei confronti dei lavoratori che perdono l'occupazione, di tener anche conto di coloro che già l'hanno perduta e soprattutto di questi giovani i quali chiedono insistentemente a noi il lavoro che la classe dirigente, i gruppi dominanti non sono stati capaci finora di assicurare loro.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

**SANTONASTASO, relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento 4.1, esso è stato presentato direttamente in Aula per cui la Commissione si rimette al parere del Governo. Per quanto riguarda il 4.2 la Commissione esprime parere sfavorevole perché tale emendamento prevede un impegno finanziario notevole non coperto dalle norme finanziarie dell'attuale disegno di legge.

**DEL NERO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** L'emendamento 4.1 prevede l'estensione ai fini della pensionabilità del periodo che viene passato usufruendo della indennità di licenziamento. Ora la situazione in questo caso è ben diversa da quella previsto dall'articolo 2 del disegno di legge. In esso si manteneva il rapporto di impiego con l'azienda e si era soltanto in una fase di ristrutturazione e di riconversione dell'azienda stessa.

Qui invece siamo di fronte a dipendenti ormai licenziati, i quali godono soltanto del trattamento di disoccupazione, sia pure integrato dai provvedimenti di cui all'articolo 8 della legge n. 1115. L'estendere la valutazione di questo periodo ai fini pensionabili inserisce un criterio completamente nuovo e assai oneroso nell'attuazione del provvedimento di legge in esame. Pertanto il Governo è contrario all'emendamento stesso.

L'emendamento 4.2 viene a portare degli oneri finanziari molto pesanti. Il trasformare il sussidio di disoccupazione da una cifra forfettaria a un trattamento economico legato direttamente con la retribuzione dell'operaio dell'industria, se può essere visto come una prospettiva del domani in migliori condizioni economiche del Paese, oggi porterebbe senza dubbio ad oneri economici molto rilevanti. Inoltre prevederlo addirittura per i giovani, considerati in modo generico, senza neanche determinare attività, età e durata — giovani in cerca di primo impiego — creerebbe una estensione amplissima di un provvedimento assistenziale con oneri veramente imponenti. Il Governo pertanto è contrario.

**PRESIDENTE.** Senatore Garoli, insiste per la votazione dell'emendamento 4.1?

G A R O L I . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Garoli e da altri senatori, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Senatore Abenante, insiste per la votazione dell'emendamento 4.2?

A B E N A N T E . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Abenante e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

#### Art. 5.

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro è determinato annualmente un contributo a carico della Cassa integrazione guadagni e della gestione per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria da destinare all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, in relazione agli oneri derivanti all'Istituto stesso dalle disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 della presente legge.

*(È approvato).*

#### Art. 6.

Il contributo a carico dello Stato previsto dall'articolo 13 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, nella misura massima di lire 20 mi-

liardi è confermato per gli anni 1974 e 1975 ad integrazione delle disponibilità eventualmente risultanti al 31 dicembre 1973 dalla contabilità di cui all'articolo 4 della legge stessa. Con la legge di bilancio il contributo previsto dal precedente comma potrà essere aumentato, ove se ne ravvisi la necessità, fino a raggiungere l'importo di lire 30 miliardi all'anno.

È devoluta a decorrere dal 1º gennaio 1973 alla Cassa integrazione guadagni operai industria la differenza tra l'ammontare del gettito contributivo di cui all'articolo 12 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, ed il fabbisogno per l'assegno di cui all'articolo 11 della legge stessa, la cui corresponsione è prorogata fino al 31 dicembre 1975.

*(È approvato).*

#### Art. 7.

I lavoratori licenziati per una delle cause previste dall'articolo 1 della presente legge hanno titolo ad essere avviati al lavoro con preferenza presso aziende che localmente esercitano attività industriali sostitutive di quelle svolte dalle aziende nelle quali i lavoratori stessi erano occupati.

Il carattere sostitutivo dell'attività industriale e l'ambito territoriale di cui al comma precedente sono stabiliti con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Qualora l'attività industriale riguardi imprese a partecipazione statale occorre anche il concerto del Ministro delle partecipazioni statali.

*(È approvato).*

#### Art. 8.

L'Ufficio regionale del lavoro, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, esprime pareri in ordine all'adozione dei provvedimenti di cui al precedente articolo 1 e formula proposte in ordine ai provvedimenti di cui al primo comma dell'articolo 4.

Spetta altresì all'Ufficio regionale del lavoro individuare le necessità di collocamento

presso altre aziende industriali della manodopera di cui al precedente articolo 7, ai fini della formulazione di programmi di qualificazione e di riqualificazione professionale.

(È approvato).

#### Art. 9.

Nelle ipotesi indicate nell'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e la cui sussistenza sia stata riconosciuta con la procedura di cui all'articolo 3 della stessa legge, limitatamente alle imprese che occupano fino a 500 dipendenti, agli imprenditori che provvedano alla riorganizzazione, ristrutturazione o conversione dell'azienda, sono applicate le provvidenze di carattere tributario e creditizio previste dalla legge 1º dicembre 1971, n. 1101, con le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale.

In caso di conversione dell'azienda la nuova attività produttiva deve essere realizzata nell'area della stessa provincia e deve tendere ad assicurare il riassorbimento della mano d'opera prima occupata.

In casi particolari, con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali le provvidenze possono essere estese alle imprese con più di 500 dipendenti.

Le provvidenze medesime si applicano anche nei casi nei quali cambi il titolare o muti lo scopo sociale dell'azienda.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo da parte del senatore Chinello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

*Sopprimere il primo, terzo e quarto comma.*

9.1 CHINELLO, FERMARIELLO, GIOVANNETTI, BIANCHI, GAROLI, ZICCARDI, ABENANTE, VIGNOLO

CHINELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHINELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo la soppressione dell'articolo 9, eccetto il secondo comma, per tre ragioni.

La prima: in pratica l'articolo 9 propone l'allargamento a tutti i settori dell'industria dei benefici previsti dalla recente legge tessile, cioè da una legge approvata per un settore in crisi, e propone tale allargamento indipendentemente dallo stato di crisi o di sviluppo del settore, dalla composizione organica del capitale, dalla quantità di forza lavoro occupata e da altri fattori. È una proposta, mi pare, troppo indiscriminata che non tiene conto dei molti e complessi problemi e di determinate situazioni e caratteristiche diverse che andrebbero invece affrontati in modo più adeguato e più organico.

Ed ecco la seconda ragione. Quest'articolo non configura una politica magari criticabile, ma atta a sollecitare complessivamente una ripresa e uno sviluppo industriale; si presenta invece come misura — una misura del resto molto parziale — studiata solo per l'industria tessile. Ad esempio non comprende alcuna indicazione per affrontare alla radice la crisi della piccola e media industria; non sono esplicitati i criteri pratici che saranno seguiti nell'accoglimento delle domande e il quadro specifico relativo alla programmazione regionale e nazionale entro il quale si attuano le ristrutturazioni e le conversioni. Ancora, per esempio, non fissa in misura più precisa le forme di controllo per l'attuazione dei tempi delle ristrutturazioni e delle conversioni in modo da non compromettere l'aspetto anche congiunturale del provvedimento. Queste misure poi non si aganciano ad una nuova politica del credito, senza la quale ogni misura di agevolazione perde molto del suo valore.

Il carattere molto parziale dell'articolo 9 rende evidente invece la necessità di affrontare in modo unitario ed organico questo complesso di problemi in un provvedimento autonomo privilegiando, per le ragioni che

più volte abbiamo detto, artigianato e piccola e media industria.

Ecco infine la terza ragione. L'articolo 9 si configura come Cassa di integrazione anche per i padroni, e per i padroni più grandi; per via di quell'accento alle « imprese con più di 500 dipendenti » anche se « in casi particolari », ma non si precisa quale possano essere questi casi particolari. Questa impostazione — viene subito chiaro — appunto, non l'artigianato e la media e piccola industria, in gran parte oggi in crisi, tende ad aiutare, ma mira dritto, come del resto ha riconosciuto lo stesso senatore Calvi, alla grande industria, magari ancora alla Montedison, a quella grande industria che verrebbe così, ancora una volta, ad essere essa privilegiata a spese insieme dei lavoratori e dei piccoli operatori. Ci sembrano questi motivi più che validi per sopprimere l'articolo 9, eccetto il comma 2, e affrontare il problema, se necessario, con un apposito ed organico strumento legislativo.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**P O Z Z A R .** L'articolo 9 di questo disegno di legge è stato il più dibattuto durante i lavori della Commissione ed appunto per questo posso annunciare il parere contrario della Commissione per la soppressione del primo, terzo e quarto comma in quanto, come si è detto in Commissione, si verrebbe a snaturare il carattere della legge stessa.

**C O P P O ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo è contrario alle modifiche richieste da parte del collega Chinello per motivi evidenti. Il provvedimento, come ho detto, ha una logica economica, cioè da un lato noi diamo con questi provvedimenti di Cassa integrazione generali e sgravati di oneri la possibilità all'azienda di procedere a riconversione o ristrutturazione senza un certo tipo di oneri. Ma quando siamo in presenza dell'esigenza di un'azienda che deve crearsi *ex novo*, noi dobbiamo cercare di trovare degli stimoli; questi stimoli li abbiamo configurati

con quelli della legge tessile, quindi a quelli poi ci si richiama sostanzialmente; e lo facciamo limitatamente alle imprese fino a 500 dipendenti, cioè cercando di stimolare soprattutto le piccole aziende e non le grandi. E vorrei che lei, senatore Chinello, osservasse la dizione; il comma dove si stabilisce la deroga dice: « in casi particolari », mentre prima questo si faceva con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e del lavoro; nell'altro caso, a questi casi particolari si fa fronte con decreto del Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e partecipazioni statali, per imprese con oltre i 500 dipendenti. Il che le dimostra che la possibilità di deroga è solo in funzione di un rilevante problema che giudica il Ministro del lavoro, cioè non sotto il punto di vista dell'impresa ma sotto il rilevante punto di vista dell'occupazione. La pregherei di osservare queste due parti del testo che sono nettamente differenti in quanto esistono due procedure differenti: la prima è una procedura che parte dal Ministro dell'industria e si concerta con me e con altri, nell'altro caso parte da me e si concerta con gli altri. Per quanto riguarda invece l'emendamento proposto dalla Commissione io ho avuto occasione prima di dire che in questa formula, che è evidentemente una formula discussa dalla Commissione, là dove si dice « deve tendere ad assicurare il riassorbimento della manodopera prima occupata », il « deve tendere » non dà nessun criterio. Quindi questo « deve tendere » può essere applicato anche se si dà luogo al riassorbimento di qualche unità. Il testo precedente, quello del Governo, fissa che non sono possibili questi incentivi se non è assicurata la rioccupazione di due terzi almeno della maestranza. Io insisto sul testo del Governo per una serie di ragioni ma anche per una ragione direi di funzionalità del provvedimento ed anche per la ragione che questo provvedimento deve essere coerente con determinati impegni che ci siamo assunti fissando questa logica delle incentivazioni.

**PRESIDENTE**. Avverto che da parte del Governo è stato presentato un emendamento, già illustrato dall'onorevole Ministro. Si dia lettura dell'emendamento.

**TORELLI**, Segretario:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« In caso di conversione dell'azienda la nuova attività produttiva deve essere realizzata nell'area della stessa provincia e deve assicurare il riassorbimento di almeno due terzi della mano d'opera prima occupata ».

9.2

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il parere su questo emendamento.

**POZZAR**. Il Governo può mutare parere, la Commissione invece non può mutare parere se non si riconvoca. Quindi devo spiegare i motivi per i quali l'11<sup>a</sup> Commissione ha modificato il testo governativo. Questo testo diceva: « In caso di conversione della azienda la nuova attività produttiva deve essere realizzata nell'area della stessa provincia e deve assicurare il riassorbimento di almeno due terzi della mano d'opera prima occupata ». Noi abbiamo sostituito questo testo col seguente: « In caso di conversione dell'azienda la nuova attività produttiva deve essere realizzata nell'area della stessa provincia e deve tendere ad assicurare il riassorbimento della mano d'opera prima occupata ». Questo per tre ordini di motivi. Il primo motivo consiste nella analogia con la legge tessile nella quale si parla appunto di tendere al riassorbimento della manodopera occupata senza fissare delle cifre. Secondo motivo: abbiamo ritenuto in Commissione che fissare i due terzi voleva dire per tutte le aziende, anche per quelle che potevano assorbire più dei due terzi, fermarsi a questa misura senza andare oltre. Il terzo motivo è che in caso di conversione dell'azienda può anche capitare che questa, da azienda tessile, per esempio, con prevalente manodopera femminile, si trasformi in azienda

meccanica che richiede una prevalenza di manodopera maschile. Ora, se nel testo della legge stabiliamo che i due terzi della manodopera prima occupata devono essere riassorbiti, nel caso appunto di trasformazione da azienda con prevalenza di manodopera femminile in azienda con manodopera necessariamente maschile, vi sarebbe il riassorbimento di due terzi della manodopera precedente non occupabile in quell'azienda, il che creerebbe dei grossi problemi.

Questi sono i tre motivi per i quali la Commissione, d'accordo in quella sede anche con il Governo, ha ritenuto di operare questa modifica. A nome della Commissione, pertanto, riconfermo il nostro parere, rimettendomi, comunque, per il voto alle spiegazioni del Governo.

**PRESIDENTE**. Senatore Chinello, insiste per la votazione dell'emendamento 9.1?

**CHINELLO**. Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Chinello e da altri senatori, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Onorevole Ministro, insiste per la votazione dell'emendamento 9.2?

**COPPO**, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 10.

Per provvedere alla corresponsione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti da concedersi in applicazione del precedente articolo 9, sono autorizzati i seguenti limiti di spesa:

lire 1.000 milioni per l'anno finanziario 1972;

lire 3.000 milioni per l'anno finanziario 1973;

lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1974;

lire 1.000 milioni per l'anno finanziario 1975.

Le somme non impegnate nei singoli esercizi potranno esserlo negli esercizi successivi.

(È approvato).

Art. 11.

All'onere derivante dall'applicazione dello articolo 9 della presente legge, nell'anno finanziario 1972, si fa fronte con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pozzar. Ne ha facoltà.

P O Z Z A R . Il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana vuole essere innanzitutto un riconoscimento al Governo per la tempestività con la quale, non appena ottenuto il consenso delle Camere, ha voluto affrontare i problemi della sfavorevole congiuntura economica e le sue conseguenze sul piano dell'occupazione e del diritto al

minimo vitale da parte dei lavoratori sospesi o licenziati.

Il nostro voto favorevole vuole essere inoltre un riconoscimento per i miglioramenti delle prestazioni e per l'estensione dei criteri protettivi contenuti nel presente provvedimento rispetto alla precedente legge n. 1115 del novembre 1968.

Sono stati così accolti i voti formulati in quell'occasione: con l'estensione dei benefici della Cassa integrazione agli impiegati; con l'abbandono del criterio del limite temporale per le provvidenze previste dall'intervento straordinario della Cassa e dal trattamento speciale di disoccupazione; con l'estensione ai casi di crisi dell'occupazione per programmi di conversione aziendale; con la valutazione ai fini della pensione e con la continuità dell'assistenza sanitaria a favore dei lavoratori in Cassa integrazione.

E nel pomeriggio esamineremo, onorevoli colleghi, un altro disegno di legge che tra l'altro prevede l'estensione ai lavoratori agricoli dei benefici della Cassa integrazione.

Il richiamo a questi punti essenziali della legge sottolinea così l'importanza del provvedimento che ci apprestiamo a votare.

Ma il contemporaneo richiamo al precedente legislativo del 1968 ed alle speranze allora espresse che l'intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni fosse davvero straordinario e provvisorio ci pongono drammaticamente di fronte al problema della crisi lunga e difficile dell'economia italiana, che allora speravamo tutti fosse di breve durata e di contingente difficoltà.

Noi consideriamo perciò necessaria questa legge e valida per la sua tempestività, per l'ampiezza degli interventi previsti, per la pertinenza degli strumenti proposti.

Ma sappiamo anche ch'essa non risolve alla radice i mali di cui soffrono settori sempre più vasti dell'industria italiana. Al limite, questo necessario e valido provvedimento può rivelarsi controproducente ai fini del mantenimento dei livelli di occupazione ed ai fini della stessa corretta dinamica sindacale quando venisse interpretato ed attuato come un alibi per coprire insufficienze e disaffezioni nella direzione imprenditoriale o

come un incentivo alla chiusura facile delle aziende.

Per evitare questi pericoli occorrerà ricordarsi che l'attuale provvedimento non cancella la validità dell'articolo 1 della legge n. 1115, qui più volte richiamata, con il quale il Governo s'impegnava ad attuare, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, un esame periodico dell'andamento dell'occupazione con riferimento sia a situazioni congiunturali che al progresso tecnico ed alle conseguenti ristrutturazioni delle attività produttive.

Per il problema più ampio delle cause molteplici e profonde della perdurante crisi economica, in sede di dichiarazione di voto, non posso far altro che formulare l'auspicio che al suo superamento vogliano e sappiano effettivamente concorrere tutte le forze responsabili della vita politica, sociale ed economica del Paese. Non è a tale scopo nè positiva nè veritiera la polemica di quanti vedono le cause della crisi unicamente nel presunto mancato senso di responsabilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, come non è più positiva e più veritiera la polemica di coloro che addebitano la crisi soltanto ai difetti della struttura industriale italiana ed ai ritardi ed alle insufficienze dei pubblici poteri.

Gli ulteriori sacrifici compiuti dalla comunità con questa legge di pronto soccorso e la vastità e la gravità della crisi che questa legge denuncia contribuiscano a rendere più produttivi per l'avvenire gli impegni programmati del Governo, degli imprenditori, dei sindacati dei lavoratori per ridare slancio produttivo all'economia italiana e per il quale rilancio la presente legge può essere solo una obbligatoria premessa di emergenza.

Con questi auspici preannuncio il voto favorevole dei senatori della Democrazia cristiana. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chinello. Ne ha facoltà.

**C H I N E L L O .** Signor Presidente, quello che fa meraviglia in questo disegno

di legge non sono le nostre critiche anche se severe, ma le non poche lodi che il Governo si autoelargisce. Fa meraviglia la gara fra alcuni Ministri a dare la paternità a questo provvedimento, anche se poi non credo sia stato approntato proprio in questi giorni: proprio nel momento in cui questo Governo si accanisce contro i pensionati rifiutando persino le più modeste richieste, tanto da essere addirittura messo in minoranza dalla sua stessa maggioranza. O quando questo Governo partecipa direttamente alla campagna antioperaia e antipopolare contro le lotte rivendicative e non interviene — questo va detto in un momento in cui si conduce la campagna contro il presunto sabotaggio degli impianti da parte degli operai — nonostante sia stato richiesto, contro il vero e proprio sabotaggio degli impianti, con pericoli di gravi incidenti per i lavoratori, attuato, per esempio, dalla Montedison venerdì scorso a Porto Marghera, quando sono state prese misure irresponsabili e provocatorie contro lo sciopero contrattuale dei lavoratori.

Ebbene, mentre il Governo compie questi e altri atti che potrei citare, in questa situazione di attacco padronale alle lotte operaie, ai livelli di occupazione e persino al diritto di sciopero, presenta a tamburo battente questo disegno di legge che, più che allargarla e migliorarla, riorganizza su contenuti e modi del tutto nuovi la Cassa integrazione, che viene così apertamente finalizzata alla ristrutturazione capitalistica in atto.

Questo disegno di legge non è certo un provvedimento secondario — e su questo siamo d'accordo con il Ministro — o puramente assistenziale, ma si configura al contrario come una importante misura di politica economica. È per questa ragione dunque che ancora una volta bisogna coglierne tutto il senso e la portata non solo immediata, ma proiettata nel tempo lungo.

Il problema non è qui se dare o no quell'80 per cento del salario a tempo indeterminato all'operaio in Cassa integrazione, riconoscendogli finalmente la mutua malattia e la pensione. Anzi da questo punto di vista, che la lotta operaia sia riuscita ieri a strappare e oggi a migliorare misure simili è indubbia-

mente un passo positivo in avanti. Ma non è questo il problema al quale comunque, quando occorre, bisogna pure far fronte. È necessario invece fare del disegno di legge una lettura molto più attenta e più critica per demistificare il carattere « sociale » e per coglierne, al contrario, sino in fondo il significato in gran parte proprio « antisociale ».

Onorevole Ministro, non basta prendere atto del fatto che l'occupazione cala e che quindi bisogna provvedere, come si dice nella relazione, « alla conservazione del guadagno » dell'operaio sospeso dal lavoro: bisogna invece chiedersi perchè questo accade, analizzare le ragioni del fenomeno, le sue cause reali, materiali.

Ed allora l'analisi, anche se sommaria, purchè si usino certi strumenti, ci spiega subito che oggi sono in atto profondi processi soprattutto di riorganizzazione del lavoro, dal momento che gli investimenti ristagnano, ma anche, almeno in certi settori, di ristrutturazione tecnico-produttiva per realizzare nuovi livelli di produttività che il complessivo sistema economico e il modo strutturalmente squilibrato con cui si è attuato lo sviluppo capitalistico del Paese hanno messo in crisi e sui quali i nuovi livelli della lotta operaia, a partire dal 1968, hanno inciso come fattore insieme di attacco e di stimolo.

Voglio dire che le lotte operaie, lungi dall'essere state o dall'essere oggi dati negativi per lo sviluppo, hanno avuto il merito di mettere allo scoperto i punti di crisi strutturale che voi stessi riconoscete esservi nel sistema economico e hanno obbligato, ed obbligano oggi, al salto tecnologico necessario per una nuova fase dello sviluppo. Il vero problema oggi è chi deve pagare questo salto dello sviluppo.

Ministri e santoni della tecnocrazia di Stato indicano la via del ripristino del vecchio meccanismo. Ancora una volta cioè puntano sull'intensificazione del lavoro, anche se in forme più moderne e coperte; puntano anche su una tecnologia nuova purchè contribuisca ad elevare il tasso dello sfruttamento e quindi del profitto aziendale. Ma questa è una via impossibile per il fatto, storicamente irreversibile, che la forza-lavoro non

è più disponibile oggi a sottostare ad un controllo totale, per quanti fascisti e carabinieri si possano usare contro di essa. La via non può essere che quella di una nuova politica economica e dell'attuazione delle riforme, via che abbiamo indicato da tempo non solo con i documenti, ma con l'azione politica e la lotta.

Il salto tecnologico non lo si può compiere dunque sulla pelle operaia e popolare, cioè sul lavoro vivo: questa è la vera crisi all'interno della ristrutturazione capitalistica perchè vi è una lotta operaia, un movimento di massa per le riforme, uno schieramento di classe e democratico che rifiutano di pagare una nuova fase dello stesso sviluppo.

Ecco allora come il disegno di legge, all'interno di questi processi, acquista una sua precisa finalizzazione: lo Stato finanzia la ristrutturazione capitalistica. Lo Stato concede all'operaio l'80 per cento del suo salario a tempo indeterminato perchè o possa essere dopo licenziato, in un momento politicamente più tranquillo o perchè, se riassunto, aumenti la sua produttività, subisca cioè nuovi livelli di sfruttamento.

Mi viene da pensare alla Montedison, ma il discorso vale per tutte le grandi fabbriche.

La Montedison ha chiuso cinque stabilimenti addirittura senza preavvisare il Governo, come ci ha detto il ministro Ferri; afferma di avere ancora cinquanta punti di crisi per circa 16.000 unità lavorative. Ma non dice contemporaneamente perchè ha queste 50 fabbriche in crisi, non dice cosa è stata la Montedison, cosa ha fatto e cosa non ha fatto. Ecco però venire il Governo, lo Stato per risolvere questi problemi con la nuova forma di Cassa integrazione e senza alcun controllo giacchè la Montedison ristrutturerà con criteri e fini che nessuno conosce, forse neanche il Governo. Come la legge tessile: 200 miliardi ai padroni, in gran parte ai grandi padroni, per licenziare migliaia di operai.

Questo finanziamento pubblico per la ristrutturazione capitalistica ha dunque una mira, una mira antioperaia e in questo momento anche anticontrattuale: mira cioè a disarticolare le lotte operaie contro la ristrutturazione; a tentare di impedire la con-



trattazione sindacale delle trasformazioni; mira ad isolare la classe operaia, a rompere la sua unità politica e sindacale maturate in questi anni; vuole colpire il ruolo delle organizzazioni sindacali e delle nuove strutture di base del sindacato nella fabbrica, colpire cioè la democrazia nel cuore della produzione e dell'economia. Proprio perchè vuol lasciare mano libera completa ai padroni: vuol fare i padroni più padroni.

Non solo: oggi funziona anche come provvedimento antisciopero — e non ho avuto risposta in Commissione su questo problema — nel momento in cui si avviano le lotte contrattuali. Il ministro Ferrari-Aggradi rilascia continue interviste e dichiarazioni contro gli scioperi articolati ma non dice, lui che vuol essere un padre di questo disegno di legge, che prendendo a pretesto gli scioperi articolati i padroni, per tentare di rompere la lotta, o fanno le serrate o dichiarano le ore improduttive di interi reparti o fabbriche e queste ore improduttive il più delle volte sono pagate dalla Cassa integrazione.

Ecco dunque la spesa pubblica usata per finanziare le rappresaglie, le manovre antisciopero e antioperaie, non solo dei padroni arretrati, ma dei capitalisti cosiddetti moderni come la Fiat, la Montedison e le stesse Partecipazioni statali.

Mi pare dunque risulti evidente da queste brevi considerazioni che questo disegno di legge si presenta come attacco diretto contemporaneamente e ai nuovi livelli della lotta e alle esigenze oggettive di una nuova politica economica. Esso serve non a creare le premesse per salvaguardare l'occupazione, ma a diminuirla, possibilmente in modo indolore: questa è la verità incontestabile. Non è più la misura anticongiunturale limitata cui i governi ci avevano abituato, ma una misura a tempo lungo destinata a incentivare e a generalizzare la ristrutturazione e per giunta nel modo peggiore. Mi spiego: misure simili potrebbero anche essere prese in considerazione ed essere giustificate alla condizione che sviluppo economico, sua programmazione e processi di ristrutturazione e conversione fossero combinati insieme in modo non solo d'attuarsi senza traumi economici e sociali, ma per concludersi in mo-

do positivo, sviluppando l'occupazione e migliorando la condizione sociale e del lavoro; che cioè fossero fissati in modo pubblico criteri, forme di controllo, tempi di attuazione e scopi finali di tali processi di ristrutturazione, così che l'intervento pubblico possa avere determinate garanzie.

Invece, nella proposta del Governo salta ogni discorso, anche vostro, sulla programmazione che aveva ed ha come fine, stabilito dalla legge, lo sviluppo dell'occupazione. E le ristrutturazioni, questi reali, materiali processi economici avverranno invece al di fuori di ogni forma di controllo pubblico.

Questa è la critica di fondo che noi facciamo proprio perchè questo disegno di legge si presenta come una risposta rovesciata rispetto alle spinte che vengono dal Paese sullo sviluppo economico. Si aggiunga la critica che ribadisco — anche se il nostro emendamento è stato respinto — all'articolo 9 che darà così un secondo premio a certi padroni.

Concludo. Spero che da queste considerazioni risulti evidente la nostra critica serrata ai criteri generali, politici, che ispirano il disegno di legge che l'Assemblea sta per votare. La nostra astensione è dovuta unicamente ad una ragione di salvaguardia e di sostegno di quell'80 per cento del salario a tempo indeterminato, di quel diritto finalmente riconosciuto all'assistenza sanitaria e alla pensione per quell'operaio che il padrone, con questa legge — per usare le parole di un ex ministro del lavoro, democristiano — « ha avuto licenza di uccidere ».

Ma sia chiaro che noi faremo di tutto, nella lotta operaia, perchè questa misura legislativa non possa funzionare come fattore di rottura, di isolamento della lotta della classe operaia e di mortificazione delle sue organizzazioni. Faremo di tutto per contribuire invece anche per questa via a far maturare più rapidamente, nel fuoco stesso della lotta, quella nuova politica economica di cui il Paese ha così urgente bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno esprimere chiaramente, a nome dei colleghi repubblicani, la nostra posizione. Noi voteremo a favore di questo progetto di legge, però non possiamo tacere alcune preoccupazioni che abbiamo.

Voteremo a favore perchè riteniamo che, nella presente grave situazione economica del Paese (e noi sempre abbiamo sottolineato che è una vera e propria situazione di emergenza, anche se al riguardo troppo tardi e troppo poco siamo stati ascoltati), è conforme a criteri economici validi consentire che le disapplicazioni di fattori produttivi, o almeno le trasformazioni delle industrie per modernizzare, per ristrutturare o per convertire le parti o l'insieme, possano avvenire senza l'angoscia paralizzante degli addetti e delle loro famiglie, senza i turbamenti che le sospensioni dal lavoro comportano sul piano sociale, su quello dell'ordine pubblico e, in definitiva, sul funzionamento dello Stato.

Mentre questa valutazione di fondo ci porta ad esprimere il voto favorevole, non possiamo tacere due preoccupazioni. La prima è che, se non facciamo molta attenzione, anche questo provvedimento porterà all'amplificazione e frustrazione indefinita nel tempo del sistema pericolosissimo per la pubblica finanza della pubblicizzazione delle perdite economiche e della paternalizzazione del nostro sistema economico. Per questa strada aumentiamo la parte pubblica del sistema economico italiano, per questa strada, concorrendo la fiscalizzazione degli oneri sociali, trasformiamo sempre più la nostra economia che abbiamo voluto, sin dai primi giorni della ripresa dell'Italia nella libertà, fosse un'economia a due settori (il settore pubblico come condizionante e strutturale rispetto al settore privato) in un'economia che invece ha un settore pubblico macroscopico, estendentesi con crescenti *deficit* e crescenti difficoltà, e un settore privato sempre più agganciato alle provvidenze dello Stato. Può essere necessaria questa legge oggi — e noi ci rendiamo conto di tale necessità — mentre la *Gazzetta Ufficiale* giorno per giorno ci dà notizia del riconoscimen-

to ufficiale di settori in crisi e di aziende in difficoltà.

Ma occorre, se siamo dei veri democratici e se abbiamo fede sulla nostra concezione dell'economia di mercato (che è poi anche il fondamento dell'economia comunitaria) che ci rendiamo conto dei pericoli insiti in questo tipo di interventi e quindi della necessità di tenerne il controllo per modificarli prontamente, al momento opportuno, che spero non sia lontano.

L'altra preoccupazione dei repubblicani, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, riguarda il Mezzogiorno e la politica meridionalista della Repubblica italiana. Io fui il relatore della legge n. 853 sul Mezzogiorno durante la scorsa legislatura e qualcuno dei colleghi forse ricorda quello che si disse e si volle affinchè alla tendenza alla congestione industriale, nefasta nell'Italia del triangolo e in zone con essa contermini, venisse contrapposto il rispetto della programmazione nazionale, da orientare soprattutto e anzitutto in favore del Mezzogiorno, per superare il gravissimo, storico disquilibrio territoriale dell'Italia. La conseguenza è stato che fu introdotto con quella legge il principio, che poi sarà fondamentale anche agli effetti della politica regionale comunitaria, della necessità dell'autorizzazione da parte del CIPE per l'impianto di grandi complessi industriali. La norma approvata allora si riferisce ai complessi maggiori ed ai gruppi industriali più consistenti ma è destinata a portarci lontano. Ond'è che quando leggiamo in questa legge in discussione che si può consentire, con decreto del Ministro, che vadano applicate le provvidenze sulle quali deliberiamo anche per industrie che abbiano più di 500 operai e che quindi vanno considerate al di là dal livello delle piccole industrie o anche delle medio-piccole; e quando, connesso a questa possibilità, vediamo che viene stabilito da questa legge anche il dovere, se vi è riconversione, di rifare l'industria nello stesso comune e, al massimo, nella stessa provincia, ecco che dobbiamo auspicare che la programmazione nazionale diventi lungimirante e acciaiata, cioè abbia il coraggio di affrontare con coerenza e serietà le nuove situa-

zioni per non perpetuare, anzi aumentare con lo sforzo dello Stato, la congestione, dove essa esiste. In ragione dell'occupazione si rischia di porre nel nulla una svolta moderna che il Parlamento volle in funzione della politica meridionalistica, dell'impegno contro lo squilibrio territoriale che è fondamentale nella programmazione nazionale italiana.

Le nostre due preoccupazioni sono a lunga portata, di vasto respiro. Ritengo superfluo, in questo momento, farne una più vasta illustrazione, ma è chiaro che mancheremmo alla lealtà nell'esposizione del nostro pensiero e del nostro orientamento se non sottolineassimo queste incognite come le vediamo, nel momento stesso della conclusione del dibattito su questo disegno di legge, per il quale votiamo a favore. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferrasco. Ne ha facoltà.

**FERRALASCO.** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista avrebbe votato probabilmente a favore del disegno di legge n. 231 se esso fosse stato presentato in un contesto di misure atte a fronteggiare la crisi dell'industria nazionale nella visione organica del settore e seguendo una direttrice di razionale programmazione. Invece appare del tutto inadeguato estendere provvedimenti della legge n. 1101 (legge tessile) a tutti i settori industriali quando la sua applicazione non ha risolto neanche la crisi del settore tessile per il quale era nata; e pare che non l'avvii neanche a soluzione. Appare legittimo il dubbio che l'abolizione dei limiti di tempo previsti dall'articolo 2 della legge n. 1115 del 1968 e l'estensione del provvedimento alle aziende in conversione tenda a scaricare sulla classe lavoratrice le crisi dell'industria, che è crisi di investimenti, crisi tecnologica e spesso crisi di imprevidenza e di mediocrità manageriale. Tanto più questo dubbio appare fondato quando il Governo ha tenuto, contro il parere unanime della Commissione le cui perplessità sono state chiaramente

illustrate dal suo presidente, a mantenere la possibilità di lasciare fuori dai concelli delle nuove fabbriche dopo la conversione un terzo dei lavoratori precedentemente occupati. E vi sarà bene una ragione in questi due terzi indicati dal Governo e voluti così rigidamente mantenere. Vi sarà bene una ragione: non credo sia una cifra che viene fuori così all'improvviso. È legittimo pensare che si preveda un certo tipo di riconversione, almeno per determinati settori, in cui un terzo della mano d'opera precedentemente occupata dovrà rimanere effettivamente fuori dei concelli della fabbrica.

Si profila quindi in pratica, con questo provvedimento parziale e isolato, il pericolo di indicare all'industria la via della riduzione della mano d'opera quale risolutiva della crisi attuale e di creare un incentivo per le industrie ad alto contenuto tecnologico e ad alto rapporto fra capitale d'investimento e posti di lavoro. Il tutto mentre manca, ed ancora una volta viene rinviata, la presentazione di una programmazione organica che faccia fronte alle necessità, che indubbiamente avranno delle ripercussioni a livello economico e sociale, di riconversione dell'industria mantenendo un programma razionale, generale ed equilibrato che permetta alle popolazioni meno abbienti e ai lavoratori a salari più bassi, soprattutto, di non ricevere in pieno i contraccolpi della riconversione industriale. Invece andiamo ancora una volta per settori, seguiamo la via più facile e lasciamo alle imprese la possibilità di scelta, la possibilità di indicare in qual modo risolvere i problemi legati alle loro attuali imperfezioni.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non mi dilungo oltre. Quelle che ho rapidamente esposto sono le ragioni per cui il Partito socialista, che, ripeto, avrebbe potuto capire un provvedimento del genere nell'ambito di un discorso più vasto e di una maggiore volontà di portare avanti una programmazione razionale e che avrebbe quindi potuto votare a favore, ritiene invece di doversi astenere.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto,

metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Presentazione di disegno di legge**

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O , *Ministro senza portafoglio*. A nome dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, ho l'onore di presentare

al Senato il seguente disegno di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia » (256).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari